SALM
ED
ORAMBY
O SIA
LA FEDELTA'
CONSERVATA TRA LE VICENDE

COMMEDIA

DI LORENZO CANTINI

AL NOBILE SIGNORE

LORENZO NICCOLINI

PATRIZIO FIORENTINO
MARCHESE DI PONSACCO, E CAMUGLIANO, CAV.
DELL' INSIGNE MILITARE ORDINE DI S.
STEFANO PAPA, E MART. E CIAMBERL.
DI S. M. IMP. E REALE APOSTOLICA
E DI S. A. R. IL SEREN. GRAN
DUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE MDCCLXXXIX.

Nella Stamperia già Albizziniana.

Con licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS.MO SIGNORE.

IL Genio particolare, che avete, o NOBILISSIMO SIGNORE, per le belle Arti, e per qualunque genere di Letteratura, mi ha fatto ardito offerirvi la presente Commedia. Il virtuoso Carattere dei Personaggi, che la compongono, ha risvegliata in me l'idea delle Virtù delle quali siete fornito, e mi ha fatto conoscere non esservi chi più di Voi potesse proteggerla.

Sò

Sò benissimo, che il Vostro sublime merito esigerebbe la Dedica d' un' Opera più degna della presente, e che fosse perfetta a segno, che meritar potesse il compiuto Vostro gradimento. Ma siccome in Voi si annidano tutte le prerogative d' un saggio Cavaliere; così mi lusingo, che saprete scusare colla Vostra solita benignità il mio ardire, e Vi degnerete ricevere con i Vostri consueti tratti di bontà, e di compatimento questa mia offerta, ed insieme quel profondo rispetto, che l' accompagna, recandomi a gloria di essere

Di VS. Ill.ma

Umil. Dev. Obbl. Serv.
LORENZO CANTINI.

AL CORTESE
LETTORE.

LE non ordinarie avventure di Myledi Salm e Mylord Oramby, e la loro invidiabile virtù dimostrano appieno il virtuoso carattere della Nazione Inglese. La Fedeltà di Myledi Salm conservata ad Oramby anche a fronte delle più terribili disavventure, abbastanza manifesta non esser soggette le Donne Inglesi all' incostanza, ed alla volubilità.

Le premure usate da Mylord Fylly per conservar Salm al suo amico Oramby anche con suo pro[illegible]pregiudizio, giacchè bisogna che fac[illegible] crifizio de [illegible], fanno vedere quanto fra gl' Inglesi si rispettino i sacri vincoli dell' Amicizia.

I saggi, e prudenti consigli del Cav. Land per calmar l' animo risoluto di Bery, ci assicurano della loro Filosofia.

Il complesso di queste virtù formano l' intreccio della presente Commedia, la quale sarebbe sicuramente più colpo all' amico Lettore, se Egli vi ritrovasse quelle vivaci espressioni atte a commovere gli affetti, delle quali io non ho saputo arricchirla perchè povero di talenti, e di cognizioni. Supplico però il benigno Lettore a compatirmi, e a contentarsi di avergli io dato un' idea del Carattere della Nazione Brittanna.

PERSONAGGI.

MYLORD BERY Governatore di Combridg, e Padre di

MYLEDI SALM Amante di

MYLORD ORAMBY sotto nome d' Elson Figlio di

MYLORD SALSON Marito di

MYLEDI ARCYLLE sotto nome d' Enrichetta Briwel.

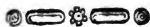
MYLORD FYLLY.

CAVALIERE LAND.

Servi di Bery, di Salson, e di Fylly.

La Scena si rappresenta in Cambridg.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mylord Bery che passeggia, ed Elson che scrive, poi il Cavaliere Land.

Elson. MYlord, la lettera è compita, manca la vostra firma.

Bery. Porgila.

Land. Servo, Mylord.

Bery. Schiavo, Cavaliere: scusate. *leggendo la lettera.*

Land. Avete forse degli affari? partirò.

Bery. Nò, trattenetevi, gli ho già tutti sbrigati. *Terminata di legger la lettera la firma, e poi dice ad Elson.* Sigillala, e poscia consegna il plico al Corriere di Londra.

Elson. Ho inteso. *Prende il plico delle lettere, e con profonda riverenza parte.*

Land. L' attenzione, ed il rispetto, che porta ai suoi superiori questo Soldato, è indicibile.

Bery. Sì, ancor io quanto più vado pensando alla condotta di questo giovine, tanto più resto edificato e commosso. E' già da un anno, che a me presentossi in umili spoglie, chiedendomi

in grazia di essere arruolato in queste Truppe; mi piacque il suo ragionare, perchè era libero e franco, e sembrava essere educato in una illustre Città; gli feci varie richieste intorno alla propria estrazione, e della sua Patria, e qual fosse la di lui professione, sembrandomi difficile che nudrir potesse tanta cultura una persona volgare. Egli con tutta ingenuità e prontezza corrispose alle mie richieste, con assicurarmi di essere un certo Elson nato nelle vicinanze d' Oxford, figlio d' un lavoratore di Campagna, che possedeva oltre la natía favella, l' Italiana, e Francese; dimostrai allora non credere essere così miserabile la sua condizione: ed egli soggiunse aver servito qualche anno in Londra un Mercante, accompagnando questi suoi detti con i più nobili, e virtuosi sentimenti, quali lo qualificano non per un uomo del volgo, ma d' un illustre condizione. Le sue dolci maniere hanno fatto sì, che io gli porti tutto il mio affetto.

Land. A quanto m' accennate, lo merita..... ma ecco che torna.

SCENA II.

Elson, e detti.

Bery. CHe vuoi? *a Elson.*

Elson. L' Ufiziale di guardia a queste stanze m' ha imposto avvisarvi, che una donna desidera parlarvi.

Bery. Passi. *Elson parte.*

Land. in atto di partire.

Bery. Dove andate, Cavaliere?

Land.

Land. Mi ritiro per lasciarvi in libertà.

Bery. Trattenetevi; mi è sempre grata la vostra compagnia.

SCENA III.

Myledi Arcylle, e detti.

Arc. Ecco, o Mylord, prostrata ai vostri piedi la più infelice tra le donne, che dal vostro cuor generoso implora pietà, chiede clemenza.

Bery. Sorgi.

Arc. Io mi lusingo, se vi degnerete ascoltare la storia fatale dei casi miei, non tarderete un momento a prestarmi la vostra assistenza.

Bery. Come ti chiami?

Arc. Enrichetta Briwel è il mio nome.

Bery. La tua Patria?

Arc. Dalle Campagne di Galles riconosco i miei natali.

Bery. Qual' è il motivo del tuo affanno?

Arc. Uditelo per pietà. Invaghito di me un giovine, la cui arte era il Piloto (giovi il finger così) meco contrasse gli sponsali; indi gli venne in pensiero di seco condurmi a Londra, bramoso di darmi tutte le immaginabili contentezze sull' oggetto di conoscermi vaga di vedere straniere Nazioni. Veleggiammo sopra una Nave da lui regolata per l' Italia alle coste della medesima. Fino a Livorno, ove sbarcammo, incontrammo un prospero, e felice viaggio. Ivi trattenutisi, fino a che esitate non ebbe le merci il Capitano del bastimento, risolvemmo finalmente di parti-

re per Cambridg secondo l' ordine ricevuto dal Mercante nostro principale. Son quaranta giorni appunto, da che partiti da quel Porto veleggiammo a questa volta: quando da lungi scorgemmo (oh Dio! già trattener non posso le lagrime, per la memoria funesta di sì terribile viaggio) da lungi scorgemmo questo Porto; sollevossi in Mare sì spaventosa burrasca, quale maltrattò a segno la nave, che dopo i più fieri contrasti, restò vittima fatale dell' onde, unitamente all' equipaggio; Sì lacrimevol sorte, oh Dio! Ah! non mi resiste il cuore, toccò anche al mio Sposo infelice.

Land. Mi fa pietà.

Bery. *resta attonito*.

Arc. Balzata ancor io nell' acque, procurava prevalermi di quel debole spirito che avevo, affine di superar col nuoto la morte, che già mi sovrastava: quando a caso afferrata mi venne la lancia, misero avanzo del naufragato naviglio; immaginar potete, o Mylord, qual forza avessi di trattenerla nelle mani a fronte del furore del mare: pure il Cielo mi diè tanto vigore, che v' ascesi; ma ciò, e qual vantaggio conferir poteva ad una misera donna e sola, priva di forze, d' esperienza, e d' arte, se il Cielo, che sempre ha pietà degl' infelici, non m' avesse soccorsa, facendomi scorger da lungi una barca di Pescatori: alla qual vista alzai tosto le grida al Cielo, chiesi soccorso, ed in realtà tosto, che mi viddero in quella guisa affannata, indirizzarono il cammino alla mia volta, ed accoltami pietosamente nel loro legno, mi sottrassero dal nau-

fra-

fragio; e mercè la loro pietà, respiro ancora quest' aure di vita, ma senza sostanze, priva dello Sposo... ah rimembranza amara! Mylord pietà, soccorso!

Bery. Sfortunata Enrichetta, t' accheta, non invano m' hai richiesto di soccorso; son sensibile alle tue disavventure, e cercherò ogni mezzo di sollevartele.

Arc. Ah Mylord! la mia gratitudine....

Bery. Taci; non voglio ringraziamenti, prima che tu sappia, e comprenda i riscontri di mia compassione. Tu servirai Myledi Salm mia figlia, della quale adesso vado in traccia per renderla intesa di tua persona. Frattanto ritirati in quelle stanze per riposarti. Lacchè, scorta colà questa donna, e ordina a mio nome, che le sia somministrato tutto ciò che domanda.

Arc. Sì bella generosità usata verso d' un' infelice può alleggerire, è vero, l' affanno delle mie sventure, ma non è valevole a rendere la calma all' agitato mio cuore. *parte col Lacchè*.

Land. La pietà non può negarsi, che sia una delle principali virtù, che adornano l' anima più generosa, ed irreprensibile: così si dimostra Mylord, che soccorre una misera donna succumbente alle più fiere sventure; hanno ragione gli spiriti più illuminati di ammirarlo, e contare a somma lode la di lui conoscenza.

SCENA IV.

Mylord Oramby solo.

IL magnanimo cuor di Mylord modera in qualche parte le mie disgrazie, ma non del tutto

l' estingue. Sventurato Oramby! Povero Salsson! Chi sà se più vivi! E se respiri, che prò? mentre mi toglie il mio destino l' istessa consolazione di rivederti. Barbaro Stelle! tu la cagione siei delle lugubri mie situazioni. L' empia calunnia contro di due anime innocenti da te macchinata, ne è l' ingiusto motivo. L' unico erede della Casa di Salsson veste queste spoglie di semplice Soldato, per avere la propria sussistenza, solo gli è giuoco forza per te arrossire come un reo, nel palesare il vero nome; lontano dalla Patria, dal Sovrano, dai parenti, e dagl' amici, e solo per te; e sia pur vero, che debbino far più colpo nel cuore d' un Padre l' imposture d' uno scellerato, che i moti del sangue? Padre inumano! come potesti con tanta facilità prestar fede all' imposture dell' iniquo Setlle, e obliare la stima, l' affetto, che sempre t' avea portato il tuo figlio Oramby? Ah forse un giorno, se vivi, conoscerai la mia innocenza, e quella dell' infelice tua Sposa, se pure ha potuto come me sottrarsi al tuo furore... *guardando verso la scena.* Ma ecco Mylord! oh Cielo, anche Myledi Salm.

S C E N A V.

Mylord Bery da una Scena, e Myledi Salm dall' altra, e detto.

Bery. FIglia, appunto di voi cercava.
Salm. Eccomi disposta ai vostri cenni.
Bery. Che vuoi? *ad Elson.*
Elson. Stava in attenzione dei vostri comandi.

Bery.

Bery. Parti.

Elson. Obbedisco. *parte*.

Bery. Ho destinata per donna di vostro servizio un' infelice scampata da un naufragio, come udirete. Usate con lei le consuete maniere di piacevolezza, mentre lo merita il suo stato, e la sua indole.

Salm. Adempirò quanto m' imponete.

Bery. Figlia, la vostra naturale, e dovuta sommissione al mio volere, mi lusinga d' avervi favorevole al compimento d' un affare di somma importanza.

Salm. Ogni vostro cenno mi è legge.

Bery. Attendo a momenti da Londra Lord Fylly, a voi ben noto; quello, che nelle ultime guerre si rese singolare pel suo valore nel Corpo degl' Ufiziali Inglesi; ho pensato prima che parta, che diate a lui la mano di sposa.

Salm. (Oh Dio!) *si turba*.

Bery. Egli credo, che v' ami, mentre Mylord Blyson suo Padre mi fa delle premure per ottenervi.

Salm. (Ecco un nuovo inciampo ai miei disegni, ma coraggio.) E Mylord Oramby, a cui da gran tempo mi prometteste? (finghiamo amor per costui, sebben nol conosca.)

Bery. Egli è uno scellerato; colla fuga s' involò al gastigo che le sovrastava, per l' enorme delitto da lui commesso.

Salm. Ma la parola data a Lord Salson suo Padre?

Bery. Suo Padre, che nutre sensi di vero Inglese, non dubito niente di persuaderlo della ret-

tezza del mio penſare. Ebbene, che dite? ſiete voi contenta?

Salm. (Che dirò? oh me infelice! Eiſon amato!)

Bery. Animo, figlia.

Salm. Signore....

Bery. Riſolvete. *con tuono più alto di voce*.

Salm. Non poſſo obbedirvi. *riſoluta*.

Bery. Come! *ſorpreſo*.

Salm. Mancar la parola a due Cavalieri di rango, ſe non ci penſa il Padre, che è uomo di ſenno, penſar ci deve la figlia.

Bery. Non credeva trovar tanto orgoglioſa una figlia, dalla quale il Padre eſige tutto il riſpetto, e l' obbedienza.

Salm. E io mi vanto in ogni tempo avervi obbedito, e riſpettato: ma quando ſi pretende, che io faccia un' azione indegna di me ſteſſa, perdonatemi o Padre; il riſpetto, e l' obbedienza devono avere i ſuoi confini.

Bery. E non ſapete, che io ſon padron di voi ſteſſa?

Salm. Non l' ignoro: ſiete padron della mia vita e delle mie ſoſtanze; ma non avete un diſpotiſmo ſopra la mia volontà, che mi farò un pregio di conſervare in tal' impegno indipendente, aſſoluta.

Bery. (Qual' alterezza ha coſtei! ma finghiamo.) Non s' è inteſa più nuova alcuna di Mylord Oramby, non ſi sà dove ſia.

Salm. Aſpetterò che torni. E che ſtrano deſiderio è il voſtro di maritarmi a forza?

Bery. A voi non ſpetta di rintracciarne il motivo.

Salm. Ed io non devo....

Bery. Temeraria! non dovete!.. Ascoltate; appena giunto Lord Fylly, preparatevi a darle la mano di sposa: altrimenti condurrete il restante dei vostri giorni nelle carceri più oscure di questa Fortezza. Ritiratevi.

Salm. Padre, Mylord, per pietà sappiate...(Ah non resisto!)

Bery. Che devo sapere? *sempre alterato*.

Salm. Sappiate, che se è necessario, che io versi il mio sangue in vostro vantaggio, intrèpida lo verserò. Ma per pietà non costringete una misera figlia a far di se stessa un barbaro sacrifizio.

Bery. Più non ascolto i vostri lamenti. Intendeste il mio cenno, pensate ad eseguirlo. *parte*.

Salm. Barbaro Padre! la vostra tirannìa farà sì, che s' affretti l' ultimo giorno di mia esistenza. Prima per altro, che mancar di fede, voglio di propria mano svenarmi. Non deve dirsi, che per secondare i capricci d' un Padre indiscreto che non conosce ragione, abbandoni un' anima sì bella. Ma Elson dov' è? Perchè non viene a consolar la sua Salm? oh Dio, che insoffribile smania! già appoco appoco io sento, che un gelato sudore mi bagna la fronte; ah non resisto.... mi sento vacillare, io manco....

S' accosta adagio al Sofà, e vi si lascia cadere.

SCENA VI.

Elson, e detta.

Els. MYledi Salm! anima mia! qual bianco pallore ti circonda il volto? che avvenne?

Salm. Ah! qual pena!.... *s' alza da ſedere con impeto*. Elſon, Idolo mio! conſiglio, aiuto.... deh per pietà ſoccorrimi. *ricade a ſedere*.

Elſon. Salm mia cara, dimmi, parla, perchè tanto ſpavento, tanto timore perche? dimmi chi t' offeſe?

Salm. Il Padre mio.....

Elſon. Il Padre tuo! coſa è ſtato! parla, riſpondi... da queſti tuoi interrotti accenti io niente concepiſco. Spiegati o cara, forſe è ſtato inſultato? forſe... dimmi: ho cuor che baſti per vendicar gl' inſulti con queſto ferro a chiunque ſi ſia. Farò veder chi ſono all' empio....

Salm. Nò: Io ſon l' offeſa, ed ei m' offeſe. *s'alza*.

Elſon. Come! *agitato*. Tu l' offeſa! ed ei t' offeſe! e in qual maniera?

Salm. Vuole (ah rimembranza funeſta!) che in queſto giorno dia la mano di ſpoſa a Lord Fylly, che aſpetta da Londra; ei mi coſtringe, Elſon amato. *con compaſſione*.

Elſon. (Il più caro amico mi è rivale!) *da ſe* Ma come! ed è pur vero? e la parola data a Lord Oramby non fa conoſcerle il proprio dovere?

Salm. Nulla lo trattiene. E ſe non dò la deſtra a Fylly, mi ha minacciato il carcere più oſcuro per tutto il corſo di mia vita.

Elſon Nò, non ſi verificherà mai adorabile Salm a fronte della crudeltà Paterna, te lo giuro, che tu paſſi i tuoi giorni in carcere anguſto.

Salm. Ti luſinghi invano, non è poſſibile, che il Padre ſi pieghi alla ragione, è troppo riſoluto.

Elſon (Barbari Padri! la voſtra indiſcretezza vi rende tiranni) *da ſe*. Ma... dille, sì dille, che ſpoſar tu vuoi Oramby, che vuoi ad eſſo eſſer fedele,

dele, che lui stesso t' inducesse al giuramento di fedeltà, e che non deve farti comparire spergiura: e finalmente, che nutri sensi di vera Inglese.

Salm. Ma se restasse convinto, e poi tornando col tempo Oramby?

Elson. Allora *con piacevolezza*, rispetterò in te quella virtù di costanza, che adesso t' inspiro... soffrirò in pace, credilo pure, che la virtuosa Salm dia la mano di sposa al fortunato Mylord. *passeggia*.

Salm. Ed Elson mi parla in questa guisa? Ammiro il tuo bel cuore! Sì degni sentimenti, se virtuosi riescono in altri, in te son rei: belle riprove in vero del tuo costante affetto; posso andar superba dell' amor, che Elson mi porta.
con ironia e sdegno.

Elson. Sì, tali sentimenti, parti d' un cuor sincero, uniscono insieme e l' amore, e la virtù; sarebbero in me rei, se diversi io li nutrissi. T' amo è vero più di me stesso: ma se il destino tiranno s' oppone ai miei voti, devo ispirarti o cara quella virtù di cui già da gran tempo in te ne rispettai il possesso: venera con costanza i decreti di chi ci regge. Se Elson non può divenir tuo, sia pure Oramby: mi è noto: lo ravviso innocente: tu non dei sospettarne....

Salm. Come! tu conosci Oramby?

Elson. Ne ho tutta la conoscenza, e quei delitti dei quali viene addebitato, non hanno la minima sussistenza. Te lo replico, ben lo ravviserai.

Salm. Ma come! in questa guisa difendi un tuo rivale? quali arcani son questi! Io non capisco

se sia virtù la tua, oppure se tu m' abbi fin ad ora ingannata.

Elson. Non credo, che ti possa cadere in mente un sospetto sì reo; t' ho amato, e t' amo più di me stesso; e se non ho potuto darti pubbliche dimostrazioni dell' amor mio, accusane le mie situazioni; per altro puoi agevolmente ravvisare dalla mia condotta se t' ho ingannata, o nò: la mia condizione, benchè compassionevole non mi toglie la pratica dei sensi di un vero Inglese, ed ho in orrore il tessere inganni. *risentito*.

Salm. Dunque tu siei rigido osservatore d' una troppo austera virtù.

Elson. Ma degna d' un' Inglese. *come sopra*.

Salm. Elson ascolta? Non la prepotenza, non le ricchezze son capaci a cattivarsi il mio affetto, ma bensì una amabile maniera, le prerogative dell' animo, ed una virtuosa condotta. In te solo ravvisai sì bei fregi, e se per te intesi gl' effetti d' un vero amore, nè soffro rimproveri, nè voglio cangiar passione. Vanti pur Mylord Oramby tesori, nobiltà, grandezze, non avrà per altro il tuo bel cuore.

Elson. Ah Myledi, sappi, che Oramby....

Salm. Sò, che Oramby ne è degno, ma non conviene essere al confronto d' un Elson, per ottenere una preferenza.

Elson. Ah Salm, Salm, tu non m' intendi.

Salm. T' intendo, sì t' intendo, son figli della più nobile passione i tuoi interrotti accenti, e i tuoi sospiri. Qual giubbilo mi sorprende, mentre ritrovo in te l' anima più sensibile, ed amorosa.

Elson. Adorabile Salm, conserva ti prego cotesta no-

nobil virtù, che ti rende esemplare alle donne Inglesi. Previeni il Padre tuo a favore d'Oramby, che poi penseremo a combinare un mezzo per disporlo a prestar l'assenso per Elson. Il Cielo chi sà... Ma parmi, che s'appressi gente, parto per non dar sospetto.

SCENA VII.

Myledi Salm sola.

GRan torto, che fa il destino ad un'anima sì grande di non compensare con favorevoli vicende la sua virtù! Ma pure inventi quanto di più terribile offre allo sguardo d'un'infelice, che se mi vorrà bersaglio dei di lei colpi, saprò con costanza tollerarli; deludere io saprò i barbari suoi attentati. Elson costante, Elson virtuoso!...nò, non pavento... Ma che dico? ed il dover di figlia... il rispetto, che è indispensabile ad ogni essere, verso di chi è debitore della propria esistenza, non dovrà risquotermi, non mi dovrà far risolvere ad applaudire nel genitore una scelta sebbene tanto contraria a' miei sentimenti, a costo ancora, che decider debba di mia vita... ah! nò! si muora, ma si pieghi la fronte alle risoluzioni Paterne.... Ed Elson... la sua virtù... le belle sue prerogative dovrò obliarle... E dovrò violare quei giuramenti di fedeltà, che tante volte gli ho reiterati, distruggendo la forza dei sentimenti di nostra religione, unico pegno dell'onestà della maggior parte dei mortali? Non ho valor che basti, viva pur Salm tra i tormenti, fra le ca-

tene; ma vanti fra le medesime un incorrotta fede, un inalterabil costanza. *parte*.

S C E N A VIII.

Mylord Bery, *e Cav. Land*.

Ber. AH Cavaliere, tremi mia figlia se più s' oppone ai miei voleri.

Land. Troppo con questi eccessivi trasporti offendete la vostra virtù: il darsi tanto in preda alla disperazione non è suscettibile di massime coerenti ad un Mylord saggio, e prudente qual voi siete. Il primo fra gl' esseri a tutto prescrisse il confine; Noi che siamo sue creature dobbiamo imitarlo, onde dovete porre un limite alla vostra agitazione.

Bery. Cavaliere, vi sono tenuto; *alterato* la nobiltà dei vostri sentimenti non ha luogo colle mie situazioni.

Land. Ma finalmente ripigliate l'usata vostra reflessiva maniera di pensare. Qual diritto avete voi di costringere vostra figlia a far di se stessa un sacrifizio collo sposare un soggetto alla medesima odioso? Fatelo; ma per altro permettetemi, che io v' insinui, e vi riduca alla mente i primi principj delle leggi naturali; queste concedono ai figli la libertà di disporre del proprio stato, e proibiscono ai Padri arrogarsi su questo punto sopra di loro la benchè minima autorità. Se alla figlia vostra non piace sposare Mylord Fylly, voi non potete obbligarla; in caso diverso, operate non da Padre, ma da prepotente, mentre è innegabile, che essendo

do gl' effetti dei matrimonj forzati troppo fatali questo è, che assolve vostra figlia dal preteso delitto d' inobbedienza e inosservanza Paterna, e costituisce voi in caso contrario debitore di qualunque infortunio, che avvenir gli possa. Scorrete l' Istorie, e ne averete un largo campo da soddisfare il vostro intendimento in più tragici esempi. Mi lusingo, o Mylord, che ancora a fronte dell' interno vostro agitato, corrisponderete a massime così virtuose. Ignoti non vi sono i doveri d' un Padre, non che d' una figlia. La medesima è troppo virtuosa per non derogare alle massime paterne; e in ogni dubbio evento, comune dev' essere l' esito dei vostri interessanti pensieri. Non avete bisogno, lo sò, d' idee superiori onde caratterizzarvi per Bery. Ma se io non v' esternassi sentimenti di vera ingenuità, arrossirei di comparir fra gli uomini, considerate fra gl' amici.

Bery. Troppo dicesti. Ma quando un Padre peraltro pensa a formar la felicità d' una figlia, non sò qual legge assista la medesima per opporsi alle di lui richieste.

Land. V' ingannate Mylord, bisogna vedere di qual felicità volete voi ragionare. Accumulando in un tutto il vostro pensiero vi dirò, che la nostra felicità non deriva dall' opulenza, ma dalla contentezza dell' animo, onde se avete nell' idea di procacciare la miglior ventura per vostra figlia colle pretese nozze, non potete dispensarvi dal pericolo di costituirla per tutto il tratto di sua vita infelice.

Bery. Voi mi costringete. Ma....ebbene! a che deggio risolvermi?

Land. Lasciare in libertà la figlia.

Bery. Lasciare in libertà la figlia? Cosa direbbe mai l' Inghilterra! Un uomo...

Land. Sì, direbbe, che in un uomo virtuoso qual siete voi, niente dee far sensazione: che non confonde Mylord l' utile col giusto, e coll' onesto: che seppe uniformarsi, e corrispondere ai tratti, e ai doveri più di Padre amoroso, che prevalersi d' un barbaro dispotismo sul cuor d' una figlia, che merita l' attenzione di Bery: rammentatevi quei sentimenti, che sempre v' hanno fatto distinguere per chi siete; permettetemi, che io ve lo dica, risvegliate quella nobile virtù, quale mi sembra, che tenete sopita, e allora verrete nella piena cognizione dell' espressioni d' un amico. Addio. *parte*.

Bery. Quale impressione hanno fatta in me le parole dell' amico Cavaliere! vivo perplesso, *pensa*. non sò che risolvere. *risoluto parte*.

SCENA IX.

Elson, e poi Myledi Salm.

Elson NOn sò se si possa ad un mortale combinare sì infausti avvenimenti? Elson infelice! nascesti al mondo per servir di bersaglio alla fortuna: Forse non ti bastò caricarmi ingiustamente d' enormi delitti, rendermi in disgrazia al Padre, agl' Amici, al Sovrano medesimo, che poi deva ancor soffrir di vedermi rapir dalle braccia, dal più caro amico quella, per

per cui vivo ſoggetto a tanti diſaſtri? ah, che queſto per me è un dolor troppo ſenſibile, troppe prove eſigete o Numi dalla mia ſofferenza. Ah non è vero, che la virtù ſia il ſollievo degl' infelici; le mie vicende, la ſituazione mia preſente abbaſtanza me ne dimoſtrano l' evidenza. Eſule per le calunnie vado a rintracciare un' anima di cui voi formaſte la più bella parte. Coſtretto a ſeppellire ſotto il ſilenzio la propria eſtrazione, per conſeguirne il poſſeſſo; e intanto mi veggio rapir dalle mani ogni apparenza di bene: ſvanir quell' unica ſperanza a cui viveva appoggiato. *s' appoggia ad una ſcena e piange.*

Salm ſenza vedere Elſon. Sì, ſon riſoluta; con Elſon appreſi ad amare, con eſſo intendo aſſoggettarmi ad ogni più fiero evento. Stimoli d' obbedienza, di ſoggezione, tacete ormai nel mio ſeno. Io ſpero ſotto diverſo Cielo, goder quella pace, che quì non ritrovo. *ſi volta, e vede Elſon.* Ah caro Elſon, appunto di te ricercava... Ma cos' hai, che piangi, ſoſpiri, e non riſpondi? ah per pietà, toglimi di pene: t' avvenne qualchè ſiniſtro? Narra, che fu?

Elſon. Penſo al momento fatale, in cui ci conobbamo.

Salm. Che forſe t' increſce d' avermi conoſciuta?

Elſon. Nò, t' inganni; ma veggio, che a fronte dei noſtri voti, dovremo ſepararci, e chi sà ſe averemo virtù baſtante...

Salm. Separarci? non ſia mai vero. Tu mal conoſci Salm: tutto ſi ſoffra, ma non la noſtra ſeparazione: ah che ben troverò io la maniera di fuggire i rigori del Padre, e deludere le di lui tiranne ſperanze.

Elſon

Elſon. E come vuoi fare?

Salm. Il Cielo ha ſempre pietà degl' infelici, appigliati al mio conſiglio; fuggiam da queſte mura.

Elſon. Ah ſconſigliata Salm, che dici? troppo irrefleſſivo è il tuo penſare.

Salm. Perchè?

Elſon. E permettereſti, che colla noſtra partenza ci coſtituiſſimo rei; che doveſſi io ſubire la taccia di rapitore della figlia d' un Lord? Ah non ſia mai vero, che ti cadano in mente penſieri ſi rei, inorridiſco al ſol penſarvi, troppo bella è l' innocenza, e tocca a noi il conſervarla, o cara, finchè poſſiamo.

Salm. Ma ſe il Padre è inumano?

Elſon. Il Padre è Padre: e poi rientriamo in noi ſteſſi: Io ſono un ſemplice ſoldato, e tu ſiei l' unica figlia d' uno dei primi Lordi di Londra. Dal tuo grado al mio, appariſce molta diſtanza. Entrambi ſiamo infelici; la noſtra diverſa ſorte è quella, che ci rende sfortunati, facciam forza a noi ſteſſi, ſuperar conviene quell' oſtacolo maggiore, che s' oppone all' eſercizio d' un' eroica virtù; eſtinguiamo per quanto è poſſibile quella fiamma amoroſa, che in noi s' acceſe; obbediſci al Padre, vivi tranquilla, ed io morrò contento.

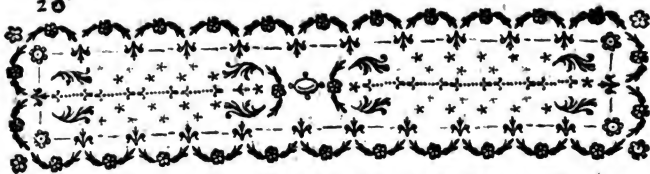
Salm. Non ti luſingare al certo: con altri ſentimenti corriſponder voglio alla tua virtù, ſebbene oppoſti. Le tue maſſime non altro effetto producono, che un fomento alla mia corriſpondenza. Vivi ſicuro, che incontrerò qualunque più funeſta ſorte, di cui è capace il più fiero

rigo-

rigore d' un' implacabile Padre, ma la mia destra, e il cuore destinato solo è per te.

Elson. Adorabile Salm, nò, non posso, che il tuo volere in faccia a te: a' tuoi accenti resista chi può: faccia qualunque sforzo di mia costanza, la virtù medesima in te la trovo, per te prometto conservarla.

guardandosi fino alla Scena con smania amorosa si lasciano.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mylord Bery, e poi Myledi Arcylle.

Ber. QUanto è folle colui, che ripone la ſua fiducia nei figli. Appena s' avvedano d' eſiſtere, che tentano ogni mezzo per ſcuotere il giogo filiale. Poveri Padri! riconoſcete pur dai figli lo ſtrumento fatale dei voſtri affanni. Io che mi credea trovar la figlia fleſſibile, e raſſegnata alle mie riſoluzioni, la ritrovo di diverſa opinione; ah diſgraziato Bery! *reſta attonito col capo appoggiato ad una ſcena, e poi dice*: Se la natura comparte ad eſſi un vaſto talento, allora appunto ſi fanno un pregio di non viver limitati entro i doveri; ma calpeſtando ogni diritto più ſacro. idolatrano per così dire il primo concepimento d' una irrefleſſiva idea: ſe poi languiſcano nella riſtrettezza d' una debole cognizione, non ſono ſuſcettibili di maſſime coerenti alla propria eſtrazione, al proprio dovere, ed alla comune approvazione.

Arc. Serva, Mylord; debbo nuovamente ringraziare la voſtra bontà....

Bery.

Ber. Superflui ſono queſti ringraziamenti: hai anche veduta mia figlia?

Arc. Nò Mylord.

Ber. E' tempo, che a lei ti faccia conoſcere.

Arc. Averei ſaputo il mio dovere, ſe cognito mi foſſe il ſuo quartiere.

SCENA II.

Myledi Salm, e detti.

Ber. ECcola appunto! Figlia queſta è la donna di cui poco fa vi parlai.

Arc. Myledi fra tante mie diſavventure poſſo contar l' unica ſorte d' eſſer coſtituita nel grado di preſtarvi la mia ſervitù, quale mi farò una legge, che rieſca a norma del merito voſtro, e del mio deſiderio.

Salm. Non più, ſono abbaſtanza informata del tuo carattere, e delle tue diſgrazie.

Arc. Ah Myledi ſono ſtate troppo ſuperiori alle forze umane.

Salm Sò tutto, e ne provo dolore (il Padre, che penſa mai fra ſe, mi ſembra meno infierito) *da ſe*.

Ber. Ah, Figlia ingrata! potreſti eſſer l' oggetto delle mie conſolazioni, e ſiei del mio tormento, ma voglio nuovamente tentare la ſua coſtanza,) *da ſe*. Enrichetta ritirati, perchè hò d' uopo conferire alcune coſe a mia Figlia.

Salm. (Che mai vorrà dirmi.) *da ſe*.

Arc. Obbediſco. *parte*.

Ber. Avete ancor mutato ſentimento?

Salm. Miſurate la voſtra coſtanza, ed allora potrete ravviſare di qual tempra è la mia.

Ber. Dunque, per forza volete indurre vostro Padre a diventarvi nemico?

Salm. Non temo tale ostilità, perchè nasce senza motivo; dee venerarsi il Padre, quando opera da Padre; ma allorchè pretende usurparsi un diritto, che non gli si compete, ad oggetto di sacrificare i proprj figli per una precipitata risoluzione, possiamo in tal caso senza rossore alcuno far viva la forza di nostra libera elezione a costo di qualsivoglia ostilità, e liberamente vivere indipendenti.

Ber. Troppo pungente è il vostro parlare.

Salm. Ma adattato alle presenti situazioni.

Ber. Con più rispetto si parla al Genitore.

Salm. Non lo toglie una figlia, allorchè si discolpa.

Ber. Dunque siete risoluta di non obbedire il Padre?

Salm. La vita, e il sangue tutto si versi pure, allorchè si tratta d' una difesa Paterna: Ma sapere, che la mia obbedienza, la mia rassegnazione, decide della perdita totale della quiete dell' animo mio, non sò qual barbara consolazione sia la vostra di proseguirla a chiedere.

con forza, e affanno.

Ber. Se quello, che esige da voi la mia autorità avesse per regola un fine indiretto, arrossirei nel proporvelo. Sono Bery, e sono Mylord.

Salm. E di Mylord, e di Bery egualmente venero i cenni; ma soffritelo in pace: nò nell' ardua prova di filial vassallaggio, che da me richiedete, che è la sorgente combinatrice delle insoffribili mie situazioni, di cui voi siete la primaria cagione. *come sopra*.

Ber.

Ber. Siete in errore: Vi propongo Fylly, mentre è degno di voi, e per voi è vantaggioso un tal matrimonio.

Salm. Degno di miglior sorte, non che della mia mano: ma però è l' oggetto della mia più terribile disperazione.

Ber. Ma da che nasce simile avversità?

Salm. Da una naturale antipatìa, che me lo rende ributtante, e insoffribile.

Ber. Ma pure è virtuoso, ed è dotato d' amabilissime prerogative.

Salm. Rispetto la sua virtù, ma questa, ne le sue doti in vece di formare una sensazione nell' animo mio, producano dell' odio, e delle inquietudini.

Ber. Io non vorrei, che quest' odio, e quest' inquietudini, riconoscessero altra sorgente. Ah Salm, Salm, se qualche fiamma segreta....

Salm. E' vero, non v' ingannate nel vostro progetto, ed io non ho rossore d' esternarvi con ingenuità, e liberamente i miei sensi. Amo Oramby, Lord, e Signore al pari di voi. *risoluta*.

Ber. Ma vi dissi pure, che costui reo fuggitivo....

Salm. Sì reo preteso, e fuggitivo, tutto và bene: ma dal giuramento di fedeltà, chi mi discioglie?

Ber. Troppo innanzi procedete, mancano ancora quelle solennità, che richiede il Rito di nostra Religione.

Salm. Per formare la validità, e sussistenza d' un giuramento, inutili sono l' apparenti solennità, è sempre valido, è vero, quando vi concorre il volere.

Ber. Ma dunque?

Salm. Deggio a lui esser fedele.

Ber. Devi a lui esser fedele? Forse... *parte agitato.*

Salm. Forse sarò l' esempio della paterna rigidezza, ma non pavento; appresi a vivere, apprenderò a morire. Sarebbe codardìa avvilirsi in tali circostanze. L' anime grandi son sempre soggette a grandi accidenti, e dalla loro costanza si deducono le prove di una rigida virtù. Arbitra sono io di me stessa: saprò consigliare Elson a ricercare sotto altro Cielo una più favorevol sorte: Se egli mi ama, non esiterà un istante per approfittarsi di mie risoluzioni ad amendue vantaggiose. Non più ritardo, si vada in traccia di Elson, se il male è insuperabile ci sia lecito ogni estremo partito. *correndo verso la scena s' incontra in Enrichetta.*

SCENA III.

Enrichetta, e detta.

Enr. Dove Myledi?

Salm. Dove esige il mio stato.

Enr. Perdonate se vi riesco importuna: troppo mi è a cuore la vostra salvezza; cosa avete?

Salm. Lasciami in pace.

Enr. Ah Myledi, invan tentate di ricomporvi in volto. Io ben conosco, che l' animo vostro non è quieto, io vi leggo nel cuore un agitazione non indifferente: non dubitate di palesarmela: compromettetevi pure d' una serva, che sacrificherebbe la vita stessa, per alleggerire il vostro cordoglio.

Salm. Il tuo soccorso non è capace a togliermi di pe-

ne; vanno a ferir troppo alto le mie inquietudini. Credimi, Enrichetta, che lo stato mio è più infelice del tuo, ne è suscettibile del minimo sollievo. Le tue pietose esibizioni non possono aver valore alcuno ne' miei sinistri eventi, quando poco mi giova quella superiorità medesima, che posso vantare, innata fin dal primo discernimento di mia esistenza. *parte*.

Enr. Povera Myledi, quanto la compiango. Hanno più di credenza gli altrui disastri in un' anima avvezza agl' insulti del destino; e la compassione in un cuor sensitivo, scema il senso dei proprj. Misera umanità! a quante sciagure mai siei sottoposta? Si nasce, e appena nati, paghiamo alla natura un imperfetto tributo di lacrime senza intenderne il valore; Si cresce, e giunti appena all' uso di ragione, ci troviamo sottoposti alle inclementi correzioni d' un inquieto direttore; Giunghiamo all' adolescenza, età, che esser dovrebbe la più florida per gl' esseri, ma attese l' umane passioni, pur troppo si ravvisa e tormentosa, ed insoffribile: Da questa si passa alla virilità, in cui ciascun vivente è troppo agitato dall' affannose cure del proprio stato: quindi alla vecchiezza, quale è il centro delle noie, e degli affanni, che come in terso specchio ci reflettono la lubricità di nostra misera esistenza, condotta al sepolcro. Nell' età in cui mi trovo, ho concepita tale esperienza del viver nostro, che ormai son stanca di più lungamente esistere. Non son lustri, che ancor' io fioriva coll' altre dame alla Corte, ed ora son serva ad una del mio rango. Il mio Figlia-

gliastro, l' infelice Oramby, che pria formava la più bella speranza del Regno, per una rea calunnia è costretto ad abbandonare il Padre, e gli amici, e precipitar me stessa nelle più profonde desolazioni d' animo, e nelle più spiacevoli situazioni. Misera umanità! quanto siei tormentata!

SCENA IV.

Mylord Bery, e Cavaliere Land.

Land. ED è possibile, o Mylord, che non vogliate risvegliare la vostra virtù?

Ber. Voi non comprendete quanto sia suscettibile d' affanno la causa del mio dolore.

Land. Sì, tutto credo; ma se vi compiacerete riguardarlo coll' occhio di ragione, mi lusingo, che rientrerete in voi stesso, e vi vergognerete di lasciarvi predominare sì eccessivamente dalla passione. Ah, che questa debolezza è indegna d' un vostro pari. Cosa faranno gli spiriti volgari, se voi non sapete assoggettare voi stesso, non che distinguervi dal loro ceto. Eppure più volte mi avete detto esser preciso dovere d' un padre, lasciare alle figlie libera l' elezione del soggetto a cui si devono unire. Ed ora, perchè distruggete le vostre medesime massime? Ma dirò meglio, Salm è pure vostra Figlia; come è possibile, che in suo favore non vi parli l' istessa natura?

Ber. Troppo ascolto le sue voci: a che altro tendono le mie premure, se non se a veder ben collocata mia figlia?

Land

Land. E per ben collocare vostra Figlia, è necessario obbligarla a sposar Fylly? Londra sarà tanto sprovvista di vostri pari per coonestare la violenza, che usate con Salm? Eh via sceglietele un altro soggetto, che sia di comune approvazione, ed allora finiranno le sue, e le vostre agitazioni.

Ber. E chi volete, che cerchi, se ella ha detto non volere altri, che Oramby?

Land. La saggia vivezza di vostra Figlia esigeva simile risoluzione non volendo Fylly. Essa è di prima impressione, e serve riconoscere da Bery i natali, per non soggiacere alla volubilità: In tal caso è vostra colpa la renitenza, che mostra alle vostre insinuazioni. In quanto a me, non disapprovo il di lei operato. Ma voi mi sembrate commosso; ah seguitate i moti del vostro bel cuore; sarò felice se potrò persuadervi: non mi togliete la gloria d' aver resa la pace al padre, ed alla figlia nel tempo stesso.

Ber. Sì, lo confesso, le vostre ragioni supererebbero la mia ostinazione; Ma poi, come esimermi potrò per la parola data a Fylly?

Land. La negativa della figlia medesima vi libera dal corso impegno, e salva la vostra onestà; Fate l' ultimo sforzo, o Mylord, e mostratemi con evidenza, che non mi sono ingannato nei miei progetti. Accertatevi pure, che lusingato dalla vostra virtù, non mi è parso mai difficile impresa farvi conoscere i proprj doveri; perdonate, se nel rimproverarvi avessi ecceduto di troppo i limiti del dovere.

Ber. Non eccede un amico, quando è sincero, I vo-

vostri sensi hanno incontrato la mia approvazione, come che dettati, ed esternati dalla più sincera amicizia.

Land. Crediatelo per certo: mi era troppo a cuore il vostro destino, perchè vedeavi correre sull' orlo del precipizio, quale sarebbe riescito non meno fatale a voi, che a Salm.

Ber. Non crediate per altro, che la mia ostinazione riconosca la sorgente dal fanatismo; mentre ho procurato sempre di combinare l' onesto, e il giusto, col consentaneo, e coll' utile.

Land. L' utilizzare a prò dei figli s' accosta, a mio sentimento più a reità, quando l' utile è contrario all' independenza dei medesimi relativamente all' elezione di stato. Amico, omettete controversie tanto insussistenti, e non lasciate abbagliarvi dall' apparenti idee d' utilità, e non mi defraudate della bella sorte acquistata nel procurarvi la pace. Addio. *parte*.

Ber. T' inganni, se credi avermela restituita. Fylly troppo è scolpito nel mio cuore: il suo merito, e le sue attrattive non sono oggetti per me tanto indifferenti, che non gradisca vedermelo ancora congiunto di sangue. Basta, non son per anche estinte tutte le mie speranze; voglio tentar di nuovo la costanza di Salm. Ella finalmente è figlia, e virtuosa, e non ignora i suoi doveri; chi sa?... potranno le nuove mie insinuazioni far qualche colpo nel di lei animo.

SCENA V.

Elson, e detto in atto di partire.

Elson. MYlord ... Signore....

Ber. Cosa hai?

Elson. (Oh Dio! tradirò l' amicizia!) Signore salvatevi, se avete a cuore la vita.

Ber. Come? e chi mi trama la morte?

Elson. Io non sò dirlo, sò che l' ora s' appressa del vostro pericolo.

Ber. Giusto Cielo! e donde ciò sapesti?

Elson. A caso tutto ascoltai; la maniera, il tempo, e il luogo.

Ber. Parla, spiegati, io non t' intendo: confidami il tutto, se hai a cuore la mia salvezza. Presto risolvi.

Elson. Sull' imbrunir della sera, allorchè sarete al consueto vostro passeggio sulle sponde del mare, da due scellerati sarà data esecuzione all' empia trama di privarvi di vita.

Ber. E questi chi sono?

Elson. Dispensatemi....

Ber. Nò, voglio saperli.

Elson. Ma vi serva l' avviso....

Ber. Nò, se tu non parli, ti crederò complice....

Elson. Troppo ingiusti, o Signore, sono i vostri sospetti, e totalmente contrarj alle riprove incontrastabili di mia fede.

Ber. Non hanno merito alcuno, se non mi sveli gl' indegni.

Elson. (Perdona, amico, non posso salvarti.) *da se*.

Ber. E così? *smaniante*.

Elson. Son due Soldati.

Ber. Due Soldati! *con sorpresa*. il nome?

Elson. Uno si chiama Tally, l' altro nol sò.

Ber. Ma Tally tuo compagno, tuo amico?

Elson. Si, Mylord; ma giacchè ardì calpestar le leggi dell' onestà, mi dichiaro ancor io sciolto

dai

dai vincoli d' amicizia; nè lo ravviso più meritevole della mia fedeltà.

Ber. Bella virtù! ma come ciò sapesti?

Elson. Passeggiava per mio diporto nel vostro giardino, era vicino a quel boschetto d' alloro, che rimane all' estremità del medesimo; quando con un batter di piede, odo una voce alterata, che dice: mora Mylord, sì mora; a simile espressione immobile restai: divenni fuoco e gelo insieme; e richiamando tutta la mia attenzione all' arte, ravviso la voce, e riconosco il sembiante di Tally; ma appena scoperto tutto l' arcano, volai Signore, a darvene un pronto ragguaglio.

Ber. Ah caro Elson, quanto ti devo; eccoti un piccolo riscontro di mia gratitudine.

gli porge una borsa di denaro.

Elson si ritira modestamente. Perdonate, Mylord; io non vendo un proprio dovere: senza idea di venalità, e d' interesse, ho adempiuto ad un obbligo di natura, e di gratitudine; solo mi è a cuore la conservazione di vostra vita, e della vostra protezione.

Ber. Che nuovo linguaggio è questo? La tua virtù mi sorprende.

Elson. Non merita sorpresa alcuna, mentre altro non ho fatto, che adempire a quelle leggi, alle quali gl' esseri tutti sono obbligati.

Ber. T' ammiro, ma non deggio lasciare senza ricompensa sì bella fedeltà, ed una azione tanto eroica. In quest' oggi sarai ascritto nel numero degl' Ufiziali di questa Guarnigione.

Elson. Ma, Mylord, il mio rango?

Ber. Il tuo rango viene illustrato dal tuo merito, e questo mi conferma nella mia idea, che tu mentisca il vero nome.

Elson. V' ingannate Mylord, Elson son' io.

Ber. Ed Elson comecchè irreprensibile, e virtuoso, merita qualunque distinzione. Piacesse al Cielo, che il malvagio Oramby avesse saputo nutrire massime sì degne, e somministrare all' Inghilterra riprove d' una virtù tanto sublime.

Elson. (Oh Dio! chiama malvagio Oramby, e non sà d' averlo presente.)

Ber. Elson, a te son debitore di mia vita, a questa proccaccerò la salvezza, ed il riparo al pericolo, che tu mi divisasti, e che mi sovrasta: intanto sulla tua fede io mi riposo: ma voglio ancor di più; Io ti svelo un arcano degno d' una maggior riprova della tua fedeltà.

Elson. Parlate, o Signore, che non resterete in conto alcuno defraudato dell' espettativa vostra, che di me avete concepita.

Ber. Salm mia figlia....

Elson. (Nome adorabile!)

Ber. L' avevo destinata sposa ad un certo Mylord Oramby; questi si diè alla fuga per un delitto di cui fu preteso reo. In tali situazioni, Lord Dlyson la chiese per Mylord Fylly suo Figlio: questi è giovine, virtuoso, nobile, e ricco; io seco impegnai la mia parola, ora sono costituito nel punto di mancarla, stante la repulsa assoluta di Myledi; tutta volta le intimo il rispettare, ed eseguire i miei cenni. Ma in lei non altro producono i miei ordini, se non che una più stabile determinazione d' attendere l'

esito

esito d' Oramby. Elson abbi virtù bastante d' indur la figlia a sottoporsi alle risoluzioni Paterne, che oltre la vita, ti sarò debitore anche della pace del cuore. *parte*.

SCENA VI.

Elson solo.

BArbari Dei! potevi a danno mio combinare più disavventure? Non vi serviva in faccia a un mondo intero farmi comparire in sembiante di scellerato, e di reo? costituirmi nel grado d' avvilire me stesso col prestare un servizio degno soltanto delle anime volgari? obbligarmi a tradire un amico per serbarmi fedele a Bery? in somma, immergermi in sì luttuose situazioni a solo fine di far costare la mia innocenza? che poi volete (ah rimembranza) costringermi ancora a persuadere chi adoro, ad un ingiusto sacrifizio di se stessa? Troppa virtù sperate. Nò, non sono capace di un valor così grande per superar me stesso al confronto di Salm. Io mi dò vinto. La morte, sì la morte venga, che intrepido l' attendo. Alla debolezza del pianto non scenderò giammai. Ma poi consigliar Salm a lasciarmi? nò, non fia vero. *par*.

SCENA VII.

Salm, poi Land.

Salm. ELson, Elson, Idolo mio? Oh Dei, fugge e non m' ode! che avvenne! io son confusa a segno, che sento mancarmi il cuore.

Io

Io non resisto: chi sà qual reo sospetto gl' ingombra la mente; io non vorrei, che qualche nuovo impegno... nò... non lo credo; troppo bella è quell' anima, per essere incapace di sì nero tradimento. Conosco a fondo la sua virtù, non è imitabile, ma nessuno le può contendere il vanto. Egli non avrà intesa la mia voce: voleva...

Land. Myledi, son servo; eccomi apportatore di fausti annunzi.

Salm. Tacete, o Cavaliere; se presumete porre a qualche cimento la mia costanza, non vi presagite miglior esito di quello del Padre: qualora poi vi ponghiate all' azzardo di qualche giocoso racconto, sò come contenermi.

Land. Siete in errore. L' oggetto della mia visita è plausibile, ed ha diverso fine dalle immaginazioni vostre: e qualora nell' animo di Salm siano fondati simili sospetti di mia persona, deggio disingannarla con un congedo.

in atto di partire.

Salm. Nò, Land, parlatemi pure con schiettezza: non intendo farvi torto, quando vogliate formare una minima idea di mie situazioni.

Land. Non sono tanto svantaggiose, quanto ve le figurate. Ho parlato con Bery con molto calore sopra di voi.

Salm. Ebbene?

Land. Ho saputo finalmente con forti ragioni persuadere il di lui animo a lasciarvi in libertà rapporto alla scelta del vostro sposo.

Salm. Ed è pur vero?

Land. Fidatevi sulla mia onestà. Io gli rappresentai

tai i ſuoi medeſimi ſentimenti a voſtro vantaggio. Gli feci chiaramente conoſcere, non aver egli diritto alcuno di violentare i figli ad una elezione, che non ſi uniformi al loro volere: che il ſuo operato in vece di eſigere approvazione da tutta Londra, riſcuoterebbe deteſtazioni, e maldicenze; e finalmente ſarebbe l' oggetto delle dicerie di tutti i circoli: a ſegno, che mi fortì la grazia di vederlo confuſo, calmato, ed arreſo ai miei progettati diſegni.

Salm. Non più Cavaliere, troppo ho inteſo, e l' obbligazione che vi profeſſo è troppo ſuperiore alle mie forze, per poter rimoſtrarvene la mia riconoſcenza. Accertatevi per altro della continua memoria delle voſtre premure.

SCENA VIII.

Baſſo Ufiziale, e detti.

Ufiz. Dov' è Mylord? *con premura.*

Land. Nel ſuo quartiere poc' anzi lo laſciai.

Ufiziale in atto di partire.

Salm. Perchè con tanta premura cercate Mylord?

Ufiz. Ha diſertato da queſte truppe un Soldato.

Land. Chi?

Ufiz. Un certo Elſon, che ſerviva di ſegretario Mylord.

Salm. (Che ſento!) *da ſe*.

Land. Come? Elſon ſon pochi momenti, che parlò con Mylord.

Ufiz. Ed Elſon ſono momenti, che è diſertato.

Salm. E a qual caſtigo lo condanna la ſua diſerzione? *con anſietà.*

Ufi.

Ufiz. Alla morte.

Salm. Cavaliere, non poſſo più!

cade ſvenuta ſopra un Sofà.

Land. Cieli, che avvenne! Myledi, Myledi? *chiamandola*. Myledi è ſvenuta; preſto, ſoccorſo; Mylord? Chiamate Mylord?

SCENA IX.

Mylord Bery, e detti.

Ber. Coſa v' è di nuovo?

Land. Un' improvviſa debolezza ha ſorpreſa voſtra figlia.

Ber. Figlia... Salm? non intende. E in che maniera gli è intravvenuta ſimil diſgrazia?

Land. Nol sò; ſon venuto a complimentarla, e nell' atto medeſimo è venuto queſto Ufiziale a ricercare di voi, ad oggetto di diviſarvi una diſerzione ſeguita; ma eccola che reſpira.... Myledi Salm, animo ſollevatevi.

Salm. Ahimè, Padre! Signore!...

Ber. Coſa avete? che è ſtato?

Salm. Mi ſento morire.

Ber. Ah figlia, figlia, meno puntigli, e maggior dependenza; queſto è frutto della voſtra oſtinazione. Si chiami Elſon. *all' Ufiziale*.

Salm. Oh Dei!...

Ufiz Elſon, o Mylord, ſono momenti appunto, che ſi è dato alla fuga, ed ha pienamente formato la ſua diſerzione, della quale ero venuto a darvene l' opportuna notizia.

Ber. Non è poſſibile, queſte ſon fole.

Ufiz. Pur troppo è la verità; ei paſsò la porta del-

la città ſenz' ordine; e per comando del Colonnello, la Cavalleria gli tien dietro.

Ber. Agl' Ufiziali è permeſſo di ſortire le porte. (ſalviamolo così.)

Salm. (Reſpiro.) *da ſe.*

Ufiz. Ma egli è ſempre ſegnato al ruolo dei Comuni.

Ber. Nò, è Ufiziale.

Ufiz. Sarà; ma ſappiate, che agl' Ufiziali ancora in queſto giorno non è permeſſo.

Ber. Non più repliche: *alterato.* appena giunge conducetelo a me.

Salm. (Sempre più mi luſingo.) *da ſe allegra.*

Ber. Figlia, ſe ſiete incomodata ritiratevi alle voſtre ſtanze.

Salm. Stò meglio aſſai.

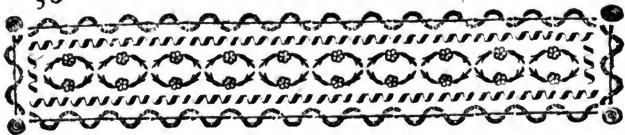
Ber. Intendeſti?

all' Ufiziale, che china la teſta, e parte.

Ber. Qual ſia il motivo di sì improvviſa diſerzione, io non lo sò concepire; poch' anzi in ricompenſa del ſuo fedele ſervizio lo dichiaro Ufiziale, ed egli diſerta. Che ſtrana riſoluzione è queſta mai. Io non capiſco sì ſtravagante procedere. Amico, chi sà qual miſtero s' aſconde nella ſua fuga? Seguitemi, che ſpero rintracciarne ben preſto il motivo: e voi penſate intanto a ritirarvi, e riguardarvi. *a Salm, e par.*

Salm. A tante mie ſventure mancava ancora queſta. Appena mi luſinga la ſorte con qualche favorevole evento, che combina a danno mio colpi così ſenſibili, ai quali non reſiſte il mio cuore. Che mai faceſti Elſon ſconſigliato? E ti diè l' animo d' abbandonarmi, per ſoggettarti

al-

alla morte? Ah, che a sì funesta rimembranza sento gelarmi il sangue entro le vene. La mia virtù vacilla all' idea della pena, che ti sovrasta. E perchè non divider meco la tua risoluzione, giacchè comuni avevamo le tenerezze, e gl' affanni? Misera me! tremo, pavento, e non sò quale aspetto prenderà mai la sorte tua. Il tuo destino è mio, e non può sopravvivere Salm a quella morte, che ti sfei meritata.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bery solo, indi Elson con catene accompagnato da diversi Soldati.

Ber. QUanto più penso ai mezzi di salvare Elson, tanto più m'accorgo esser difficile. Le più minute circostanze lo qualificano per disertore; la precipitosa fuga, in vista della Cavalleria, costituisce chiaro il suo delitto. Ei mi salvò la vita, vorrei contraccambiarlo: la di lui virtù esige qualunque riguardo; ma il rigor militare non soggiace a parzialità veruna: quanto più procuro immaginare il motivo di questa sua repentina diserzione, meno lo ravviso. Ehi, a me il disertore.

vien condotto Elson.

Elson. (Elson, coraggio.) *da se.*

Ber. (Come si conosce in quel volto l'indole nobile, e virtuosa.) *da se.* Lasciate solo il disertore, e ritiratevi. *presentano l'arme, e partono.* Elson, che fu? qual follìa t'indusse a procacciarti colla diserzione il lacrimevole stato in cui ti miro? Parla sconsigliato, che facesti? *serio, ma affabile.*

Elson. Signore, son reo, lo conosco, e lo confesso;

non

non merito riguardi, nè gli desìo; sò che le leggi militari prescrivono la morte ai disertori; compiacetevi pure, che siano inalterabilmente eseguite, mentre attendo il mio fine con quell' intrepidezza medesima, colla quale risolvei la mia diserzione.

Ber. (Qual compassione mi destano nell' animo i suoi sensi.) Ma dimmi, quì nessuno ci ascolta; riconosci ancora in me il tuo Padrone?

Elson. Pur troppo lo ravviso.

Ber. Quello a cui salvasti la vita, e che in corrispondenza volle arrolarti al grado d' Ufiziale?

Elson Sì, lo rammento.

Ber. E bene; mi lusingo, che non avrai verun riguardo d' aprirmi tutto il tuo cuore nelle deplorabili situazioni in cui ti trovi. Io prego e non comando. In questo punto obliò d' esser chi sono. Qual' è la cagione della tua fuga?

Elson. Il mio dovere.

Ber. Come tuo dovere comparire in faccia a tutti spergiuro, e traditore? tuo dovere il fare una comparsa da reo presso di tutti? Tu m' inganni.

Elson. Non v' inganno, Mylord; e se la truppa speditami dietro non mi sorprendeva, vi sarebbe stato cognito ancora il fine.

Ber. E cosa avevi risoluto?

Elson. Con un sol colpo por fine ai miei travagli.

Ber. Ma di quai travagli favelli? dillo.

Elson affannoso. Ah Mylord, lasciatemi in balía del mio destino.

Ber. E perchè?

Elſon. E non ho forſe motivo di gettarmi in braccio della diſperazione? L' inevitabil ſorte d' un' amico tradito vi ſupponete, o Mylord, che non mi laceri in mille guiſe l' anima? Troppo ſon' io ſenſibile alle ſue vicende.

Ber. E per queſto diſerti, e dar ti vuoi la morte? fai un torto alla tua virtù. Mi diceſti pure, che quando l' amico calpeſta l' oneſtà, diſcioglie da qualſivoglia vincolo di dovere l' altro amico.

Elſon. Lo diſſi, è vero, ed io dovea operar così; ma non può fare a meno di non riſentirſi la noſtra natura all' aſpetto ferale dell' obbrobrioſa morte d' un infelice.

Ber. Dovevi compiangerlo, ma non mai commettere un delitto per eſporti all' azzardo d' aſſoggettarti all' iſteſſo deſtino. Baſta, per ora non voglio ricercare altro. Mi approfitterò della tua ſcuſa per tentare una via di ſalvarti.

Elſon. Deh mio Signore, non più: non vi prendete pena alcuna del mio deſtino.

Ber. Toglieteli quei ferri, e laſciatelo in libertà. *parte*.

Elſon. Che ſtrane vicende, che ſon queſte per me! Mylord s' affatica tanto per ſalvarmi, e non sà che tutte le ſue premure ſono per conſervare in vita il ſuo peggior nemico.

SCENA III.

Salm, e detto.

Elſon. SAlm! Salm! Idolo mio! ed è pur vero che pria di morire io ti riveda? Coſa penſi

pensi di Elson: ah che in mirarti solo, fuor dell' usato mi palpita il cuor nel petto. Dimmi, e come stò nel tuo cuore? Consolami, o cara, pria che all' estremo fato mi guidi la mia risoluzione.

Salm appassionata. Ingrato! ed avesti coraggio di abbandonarmi? e sapesti risolverti ad un passo senza di Salm? Credevi forse, che io non avessi valor così grande d' assoggettarmi a qualunque azzardo, ma teco unita, per dividere poi insieme, ed aver comuni tutte le vicende nostre?

Elson. Ah taci per pietà! Sappi... t' inganni, se credi un sol momento, che io disertassi a fine di lasciarti; misura la tua virtù, misura il tuo amore, ed in esso ravvisa un ritratto d' Elson; credimi, che troppo mi si rese necessaria. Una segreta forza mi costrinse al passo, che tentai; io non mi ci sarei adattato fuori di quelle circostanze.

Salm. Ma quali furono questi motivi? Di grazia appaga il mio cuore in così interessante notizia.

Elson. Voleva il Padre tuo, che t' inducessi a sposare Fylly, che colorissi, ed esagerassi il suo merito. Figurati il mio stato in quel punto, quale io divenni, e come risolver mi potevo a contentarlo in un' azione troppo sensibile al povero mio cuore, che sol per te viveva.

Salm. E bene? di che dovevi temere, palesandomi quelle medesime intenzioni a me già note? In vece di indurmi a prestare un tal consenso, potevamo di concerto ritrovare una via per liberarci da tutte le vessazioni, e sottrarci con de-

deſtrezza alle violenze d' un Padre indiſcreto.

Elſon. Ma cara Salm, come potevo indurmi a credere, che tu foſſi per prendere in buona parte l' odioſo offizio, a cui ero ſtato deſtinato? Mi figuravo in mente le tue ſmanie, e tutti i rimproveri, che m' avreſti fatti; e giudicai più a propoſito al caſo mio, di riſolvermi ad evitare colla fuga un mal maggiore. Ma ritorna Mylord, allontanati.

Salm. Già m' ha veduta.

SCENA III.

Mylord Bery, e detti.

Ber. ELſon, tutti gl' Ufiziali ſon perſuaſi della tua innocenza.

Elſon. La mia gratitudine...

Ber. Me l' hai dimoſtrata prima, che io ti beneficaſſi: vivi d' ora in avanti più cauto nell' operare. Figlia in queſto punto è giunto Mylord Fylly, e ſubito ha dimandato di voi; penſate a riceverlo, aſcoltarlo, e rammentatevi chi ſiete.

Salm. Non poſſo, e non ſono per obliarlo, ma non voglio luſingarvi, mentre ſe aveſſi penſiero di ſpoſare Mylord Fylly, ſarei ſtata di queſta idea ſul principio, che voi me ne parlaſte; e non mi ſarei oppoſta ai voſtri voleri: il mio penſiero è diverſo, perchè il mio dover lo vuole. La fedeltà giurata a Mylord Oramby eſige una negativa per queſt' altro: e la peſſima prevenzione, che ho delle di lui ſprezzanti maniere mi ſtimola a queſta negativa; onde l' aſcolterò,

terò, perchè l' urbanità lo richiede, ed il vostro comando l' esige, ma senza speranza di farmi cangiare opinione: *fa riverenza, e parte.*

Ber. Lo vedremo. E' necessario, che tu risponda a due lettere, che sono nel mio Gabinetto.
ad Elson, il quale fa reverenza, e parte.

SCENA IV.

Fylly, e detto.

Fyl. BEry, ho la fortuna di vedervi.

Ber. Mi è grata la vostra sorpresa. Ehi, da sedere. *viene un servo con due sedie, e parte.* Sediamo: che novità portate da Londra? Mylord Dlyson vostro Padre stà bene?

Fyl. Gode perfetta salute....

Ber. Abbiamo nuove alla Corte, che riguardino il Regno?

Fyl. Niente.

Ber. Ehi.... *più forte.* Ehi? *esce fuori un servo.* un Punk. Questo viaggio vi averà apportato dell' incomodo, siete molto malinconico.

Fyl. Mi ritrovo un poco abbattuto dal legno, ma spero col riposo di rimettermi nel primiero stato.

Ber. Prevaletevi pure con tutta libertà d' ogni vostro comodo: quì siete in casa vostra. Favoritemi qualche notizia di Mylord Salson; come sopporta in pace i disgusti di suo figlio?

Fyl. Gl' ha risentiti al sommo; ma se viveva più cauto nel prestar fede alle dicerie altrui, forse non averebbe avuto tanto motivo d' affliggersi.

Ber. Perchè? quando si tratta d' onore, sono colpi

pi troppo sensibili per un' anima, che non sà soggiacere alla denigrazione del proprio decoro.

Fyl. Che decoro? Oramby era incapace di commettere un' azione, che non fosse dettata dalla prudenza, e dalla ragione. E' troppo virtuoso, per non arrischiare con un vergognoso operato la giustizia, che al suo merito rendeva tutta Londra. Mi è stato amico, ed ho giustamente bilanciato di che cosa è capace la sua aggiustatezza nel pensare; e nell' agire.

Ber. Sì, ma tutta l' Inghilterra lo crede uno scellerato; e questa universale opinione resta fondata, e certificata, e dalle assicurazioni di Salson, e dalla fuga del medesimo con Myledi Arcylle.

Fyl. Dovevano fuggire per evitare la morte. Basta Mylord: ponete mente a quanto ho l' onore di suggerirvi, che ravviserete in seguito se s' inganni un mondo intero, o Fylly.

Ber. Gradirò, che sia come voi dite. Quando vogliate passare a veder mia Figlia, v' accompagnerò alle sue stanze.

Fyl Nò, per adesso voglio prendere un poco di riposo: fra pochi momenti sarò da lei.

Ber. Come v' aggrada. Passiamo nel quartiere, che v' ho destinato. *partono*

SCENA V.

Enrichetta, e Cav. Land.

Enr. POvera Salm! assicuratevi Signore, che è inconsolabile nel suo dolore. Appena ha saputo l' arrivo di Mylord Fylly, che ha dato nel-

nelle ſmanie, ed è riſoluta d' avventurare la vita iſteſſa, prima di condeſcendere a dargli la mano di ſpoſa.

Land. Myledi ſi laſcia troppo traſportare dalla paſſione: Eſſa è dotata d' ottime prerogative d' animo, che la rendono ammirabile a chiunque ha il vantaggio di conoſcerla; ma ſi dimoſtra poco aſſiſtita dalla pazienza.

Enr. Eh Signore, è degna di compaſſione, mentre conoſce, e prevede coſà può ſperare da un cuor riſoluto come quello del ſuo Genitore Bery; mi ſembra infleſſibile nelle ſue idee.

Land. Non è vero. Aſſicurati Enrichetta, che con un amico al fianco, ſi riduce a quel partito, che uno ha in mira.

Enr. Beniſſimo, Signore; e giacchè voi ſiete tanto ſuo amico, perchè non adoprate tutti i mezzi poſſibili per ridurlo a laſciare in libertà queſta unica ſua Figlia? E' ſoverchio il rammentarvi, che è proprio dei pari voſtri il ricercare un ſollievo all' oppreſſa virtù degl' infelici.

Land. Già tratto queſta cauſa con del calore preſſo di Bery, e non diſpero d' un eſito corriſpondente alle mie premure; sò quanto poſſo nel ſuo cuore, e perciò uſo tutto l' impegno per ricomporne gl' animi di queſta famiglia.

Enr. Ed io intanto ſuggerirò a Myledi, che in faccia del genitore oſtenti più compiacenza, e raſſegnazione, fino a che convinto pienamente il medeſimo dalle voſtre perſuaſive, s' induca a condeſcendere all' inclinazioni della mia Padrona.

Land. Saggiamente hai diviſato. Io vado in traccia di Bery per queſto oggetto. *parte*.

Arc.

Enr. Quanto è naturale la pietà in un' anima avvezza a soggiacere ai colpi d' un avverso destino. Eccomi dopo una lunga serie d' affanni ridotta, dalla malignità d' un impostore, esule, errante, in odio allo sposo, ed in sembianza di rea presso tutta l' Inghilterra. Eppure dagl' istessi miei danni ritraggo un motivo di conforto. Nota a me stessa, mi si alleggeriscono l' amarezze all' idea di mia innocenza. Chi sà, che il Cielo mosso a pietà del mio stato non renda palese per qualche laiso l' insussistenza dell' altrui calunnie, e smentisca Salson della fede prestata ad un empio, e ad un malvagio. La terra abbonda di scellerati, e alcune volte l' istessa virtù si trova nel caso di soccombere a fronte dei medesimi.

SCENA VI.

Camera.

Salm, e Fylly.

Salm. VI ho fatto passare nelle mie stanze per l' unico oggetto d' esternarvi i miei sentimenti con quella ingenuità propria del mio naturale, e non da altro prodotti, che da un vivissimo desiderio di far prova della vostra virtù. Sedete.

Fyl. Parlate, e spero, che non resterete delusa nella vostra opinione. *siedono.*

Salm. I nostri Genitori strinsero un nodo ripugnante affatto ai miei desiderj, e che mai ho richiesto. Vi sarà nota quella fede di sposa da

me

me giurata ad Oramby. Se le ſue ſituazioni non gli permettono concludere un trattato, già ſtabilito intieramente con il conſenſo del mio cuore, ſono in dovere, e voglio attenderne il fine. Queſta è la mia determinazione, da cui non ſaprò rimuovermi, ſe decideſſe ancora della mia vita. Il voſtro merito, e la voſtra virtù è ſuperiore ad ogni eſpettativa. Fate uno sforzo degno di voi: proteſtate a Bery, che nel mio ritratto ravviſate del diſpiacevole, per cui non volete in conto alcuno aderire a queſti ſponſali: aggravate pure i demeriti miei, che a queſto patto ſolo vi concedo il trattenervi più lungamente da me.

Fyl. Myledi, in poche parole riſolvo le voſtre richieſte. Io conoſco, ed amo Oramby al par di voi; l' oggetto della mia venuta non ad altro tende, che a conſervargli la ſpoſa. Arroſſirei nel penſare ſoltanto ad uſurpargli un diritto per tutti i riguardi dovuto alla ſua virtù. Solo mi rincreſce, che il medeſimo ſia lontano, perchè mi toglie il contento di ſomminiſtrargli un' autenticità di quella ſtima parziale, che gli ho ſempre proteſtata. Myledi, che dite? Vi ſiete ingannata nei voſtri progetti?

Salm. Il voſtro carattere è più degno d' ammirazione, che capace d' eſſere imitato. Rendo un merito dovuto ai virtuoſi voſtri ſentimenti, e perſuadetevi, che ſono d' ogni mio gradimento.

Fyl. Io non arriverò mai a proteſtare al Genitore alcun demerito voſtro, perchè farei troppo torto alla voſtra virtù; ma conoſcerà dalla mia indifferenza, quanto ſia poco portato alla con-

clu-

clusione di questo matrimonio.

Elson in disparte ascolta.

Salm. Regolatevi come più v' aggrada.

Fyl. Myledi, il mio dovere richiede che vi lasci in libertà. *s' alzano.* Compromettetevi pure di Fylly, che sagrificherà per l' amico, e per voi quanto di più caro ha sulla terra. *parte.*

SCENA VII.

Salm, e poi Elson.

Salm. IL più è compito. Mi resta solo di far noto ad Elson il resultato di questo abboccamento: ma già s' appressa.

Elson con ironia e sdegno. Myledi; giacchè la sorte m' offre un contrattempo di potervi vedere, permettete, che io v' avanzi le mie più sincere congratulazioni per gli sponsali stabiliti con Mylord Fylly. Che bella fede! Che degne proteste d' una Salm!

Salm. Elson, che linguaggio è codesto? Tu t' inganni, se credi.....

Elson. Non è Salm capace di fabbricare inganni; Elson è l' ingannatore! *come sopra.*

Salm. Ma questo è un troppo offendermi. I tuoi sospetti, e un parlar sì pungente, mi feriscono nel più vivo dell' animo.

Elson. Ma non fissasti con Fylly quel nodo stesso, che tu tanto aborrivi?

Salm. Tutto il contrario.

Elson. Come?

Salm. Sappi, che ritrovai in Fylly lo specchio della virtù; gli esposi risoluta il mio sentimento

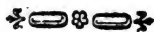
a

a favore d' Oramby ; ed esso fuori d' ogni espettativa mi afficurò, che l' impegno suo non ad altro fine era diretto, che a conservarmi ad esso, e non per violentarmi allo stabilimento del nostro matrimonio ; e che averebbe fatto conoscere a mio Padre coll' indifferenza, il suo contraggenio a me stessa. Questo è il matrimonio concertato con Mylord Fyily. *risentita*.

Elson. Adorabile Salm, perdona gl' ingiusti miei sospetti, e pensa, che il merito di Fylly per Elson è un confronto, per cui giustamente può dubitare.

Salm. Si, sì, ti condono questa tua dubbiezza, ma in avvenire vivi più circospetto nel formare l' idee, e pensa, che a Salm mancherà la vita, ma non mai la costanza. *partono*.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Bery, ed Elſon, poi Land.

Ber. Coſa vi è di nuovo?

Elſo E' giunto in queſto iſtante un Corriere da Londra.

Ber E' Corriere di Corte?

Elſon. No.

Ber. Vai, e ſe vi ſono lettere, prendile, e torna che ho biſogno di ſcrivere. *Elſon parte.* Voglio avanzare un rimprovero a Mylord Dlyſon; non doveva mai preſſarmi a dar Myledi Salm a ſuo figlio, quando doveva aver conoſciuto non eſſer Fylly portato a queſto paſſo. Appena lo viddi, conobbi in lui della freddezza intollerabile, la quale è andata ſempre creſcendo. Io per altro attendo tutto oggi, e al nuovo giorno ſaprò coſa deggio riſolvere. E così?
ad Elſon che torna.

Elſon. Una ſola lettera aveva diretta per voi: prendete? *le da una lettera.*

Ber. Leggila. Chi ſcrive?

Elſon Mylord Salſon (oh Dio!) *da ſe con ſmania.*
leg-

legge. Amico cariſſimo. In breve tempo averò la conſolazione di rivedervi: mancano poche leghe, che io giunga a Cambridg; vi dò queſto avviſo, acciò non vi ſia nuova del tutto la mia venuta. Mylord Salſon. (Il Padre! oh Dio!)

Ber. Salſon da me? Che nuova è queſta!

Elſon. (Coraggio.) *da ſe.*

Ber. Scriveremo più tardi. *Elſon fa reverenza, e parte.* Potrebbe anche eſſere accompagnato queſto ſuo viaggio da cagione diverſa da quella che io poſſo immaginare.

Land. Mylord?

Ber. Oh, Cavaliere....

Land Avete in caſa voſtra dei Foreſtieri?

Ber Sì, è arrivato Fylly.

Land. L' ho ſaputo da Enrichetta. E così?

Ber. Dubito, che non ſuccederà coſa alcuna di nuovo.

Land. Amico, vi converrà concorrere nel mio ſentimento. Almeno non proſeguite a voler per forza coſtringere voſtra figlia a preſtar l' aſſenſo a queſte nozze. Ma, da che procede il voſtro dubbio?

Ber. Da una intollerante non curanza, che degenera in diſprezzo, per la parte di Fylly.

Land. Ma ſe è giuſta. Nel mondo ſi vedono combinare tali accidenti, che ad evidenza dimoſtrano la fallacia dell' umane determinazioni. Se ravviſate Fylly contrario, perchè non vi fate un merito con voſtra figlia; giacchè chi vi potrebbe formare un oſtacolo, vi diſcioglie dalla contratta parola?

Ber. Vi penſerò ſopra.

Land. E fateci una ſeria rifleſſione. Addío.
Ber. Vi ſieguo. *partono*.

SCENA II.

Salm, ed Elſon, ed in ultimo luogo Fylly in diſparte, che aſcolta dentro la ſcena.

Salm. ELſon, e deggio rivederti ſempre immerſo negli affanni....
Elſon. Ah cara Salm, prima avrà fine la vita, che le mie ſventure.
Salm. Ma troppo tu giungi a diffidare di tua virtù; biſogna, che ſieno grandi gli oggetti della tua triſtezza. Io non gli sò concepire. Parla?
Elſon. Coſa vuoi, che io parli? ſe non t' amaſſi non penerei così. Salm, non vantiamo coſtanza: il caſo noſtro è degno di pietà. Vorrei vederti nel cuore, nel punto medeſimo, che tenti di riſcuotermi dalla mia afflizione.
Salm. Ma pure, mi ſembra nello ſtato attuale di noſtre ſituazioni vedere un lampo d' una futura vittoria. Il Padre l' ho ravviſato commoſſo alle mie giuſte preci: più non mi parla di Fylly.
Elſon. E da queſto argomenti, e ti figuri ſuperato l' animo del tuo Genitore? E per queſto ti luſinghi, che poſſino ultimarſi le noſtre pene? t' inganni.
Salm. Or dunque, che t' affanna?
Elſon. Non curar di ſaperlo.
Salm. Ma ſe m' ami...
Elſon. Sì, t' amo, e ſiei il più caro oggetto dei miei penſieri. In te la tua virtù appreſi ad amare, e non ſarà ſuſcettibile qualſivoglia più ſie-

fiero destino a cancellarne l' immagine bella, che porto scolpita nel cuore. Credilo, o Salm per questa mano, *gli bacia la mano.* che bacio, e stringo al seno.... ma non mi svellere a forza dai labbri quanto io penso, e ciò che deggio eseguire.

Salm. Sì, lo voglio sapere; e da questo solo riconoscerò la realtà del tuo affetto per me.

Elson. E chi può resistere? *pensa.* Io devo..... (ah, non ho cuore) devo, e voglio allontanarmi da questo luogo, ove non altro respiro che aure di passione.

Salm. Tu partire senza di me? Senti: o tu mi accetti compagna indivisibile ad ogni azzardo, ed io son teco: o mi ricusi, ed io ti precorro, ovvero di poco ti son dietro.

Elson. E averesti coraggio di superare qualunque ostacolo, o reflessivo timore per seguirmi?

Salm. Mettimi al cimento, e ravviserai se di ciò son capace a fronte di qualsivoglia stento, e della morte istessa.

Elson. Ebbene, ti attendo al nuovo giorno nel tuo giardino in cui risolveremo la fuga. Servono i momenti di questa notte per non restar delusi. Non dubitar di me. E' troppo debole riprova quella di mia costanza.

Salm. Ma intanto posso da te sperare di sapere il motivo, che t' induce a partire, quando ne eri tanto contrario? *Fylly in disparte, che ascolta.*

Elson. Per ora non cercare di più, tutto saprai.

Salm. M' acquieto alle tue risoluzioni. Io mi ritiro alle mie stanze. Tu intanto prendi giuste le tue misure per non rimaner sorpresi.

Elson. A tutto ho già penſato. Allo ſpuntar del giorno cerca di ritrovarti all' indicato poſto; ivi ſarò ancor' io: non ti curar del reſto. *parte*.

Salm. Eccomi eſpoſta ad un cimento, che decide di me ſteſſa. Ma ſiegua ciò, che vuole: io non ſaprò cangiarmi di penſiero. Elſon ſopiſce ogni mia natural repugnanza, ed Elſon avvalorerà l' animo mio coſtante, o di vivere per lui, o con eſſo finire i miei giorni. *parte*.

SCENA III.

Fylly ſolo.

CHe inteſi, eterni Dei! Salm fuggire con un Soldato! Quella, che io reputava l' iſteſſa virtù, la medeſima innocenza, quella ſi getta in braccio ad un eſtraneo vile, e ſeco concerta una ſcellerata fuga? Povero Oramby! Sacrifico gl' affetti miei per conſervarti la ſpoſa, e poi deggio vedere....ah! che il cuor non mi reſiſte a sì impenſato accidente; la devo ravviſare macchiata di sì nera infedeltà, e d' una perfidia sì rea? Ma non a caſo il Cielo mi ha fatto aſcoltar l' iniquo accordo: queſto non ſeguirà. Parlerò con Bery, e gli paleſerò l' arcano; mentre non è dovere, che io taccia. L' eſige un riſpetto dovuto a Mylord; ma eccolo appunto.

SCENA IV.

Bery, e detto.

Ber. MYlord, e così può ſaperſi il voſtro ſentimento circa mia figlia? *Fyl*.

Fyl. Sì, son pronto a divisarvelo. Myledi Salm è degna di miglior sorte: non è così facile trionfo a superare quell' animo, che a tutt' altro oggetto pensa, che a Fylly.

Ber Voi mi deridete.

Fyl. Non sono capace di prendermi spasso di voi. Vi accerto che è impossibile, che vostra figlia condescenda a tali nozze. Il suo dover lo richiede: lo vuole quell' antico genio, a cui è legata.

Ber. Come?

Fil. Oh bella! prestate pur fede a quanto vi suggerisco, anzi per maggiore autenticità di quanto v' esposi, sappiate, che Salm al nuovo giorno partirà da Cambridg.

Ber. Al nuovo giorno partirà da Cambridg? e in qual maniera? Con chi?

Fyl. In compagnia d' un Soldato, che ho udito nominare Elson.

Ber. Non è possibile; conosco mia figlia, e sono pienamente informato del suo carattere, e di quello di Elson.

Fyl Crediatelo certamente. Io stesso udii concertare tra di loro il tempo, ed il luogo.

Ber. Ma voi parlate sul serio. Qual fulmine è mai questo per me! Presto, dite, parlate? *con smania*.

Fyl. Amendue si troveranno alla prima luce nel vostro giardino, dove daranno esecuzione alla concertata fuga.

Ber. Ah scellerati! Non sò, se corrisponderà l' esito ai vostri desiderj. Ma Elson...

Fyl. Sì, Elson appunto: e voi m' offendete con la vostra dubbiezza: e per contrassegno di mia

ſincerità, fingete ignoranza di quanto con mia ſorpreſa vi ho diviſato; ſiate all' ora eſpreſſavi nel giardino, e reſterete perſuaſo. *parte.*

Ber. Eterni Dei, che inteſi mai! ah indegni! con queſto ferro voglio trapaſſarvi il cuore; ſaprò bene io additarvi la ſtrada più corta per allontanarvi da me. Ah che arroſſiſco, e fremo, per sì indegni attentati! Nò, non avrà limite alcuno il mio furore. Tutto ſi faccia, tutto il poter ſi adopri, purchè non partino i rei; periſca pur la figlia, e l' empio ſeduttore, e ſeco periranno tutti i complici ancora *paſſeggia penſando un poco, e poi dice riſoluto.* Nò, devono morire; tutte le circoſtanze me li qualificano per rei. La prima fuga d' Elſon, la repugnanza di mia figlia per Fylly, ſono prove incontraſtabili della loro reità. Vadaſi il tutto a diſporre, per effettuare i miei diſegni. *nell' atto di partire s' incontra in Enrichetta.*

SCENA V.

Enrichetta, e detto.

Ber. DOv' è Myledi?

Enr. Nelle ſue ſtanze ſi ritirò poc' anzi.

Ber. Chi è ſeco?

Enr. Neſſuno.

Ber. *parte crollando il capo.*

Enr. Mylord ha qualche coſa che l' agita, e l' inquieta davvero. La ſua torbidezza, quel bieco ſguardo, quel ricercare con tanta premura di Salm, mi preſagiſcono un nuovo diſturbo per eſſa. Io per me quanto più penſo alla condotta

ta di lui, e di sua figlia, più vi ravviso e dello stravagante, e della confusione. Viene Fylly con tanto ardore atteso da Bery, ed il di lui arrivo costituisce il medesimo torbido, e confuso, ed essa lieta, e contenta, quando era l' unico oggetto delle di lei lagrime, e del suo affanno. Ah qualche arcano si nasconde per certo sotto questa venuta, che così diversifica gli animi loro. Basta, vedremo l' esito. *parte.*

SCENA VI.

Bery, e Fylly.

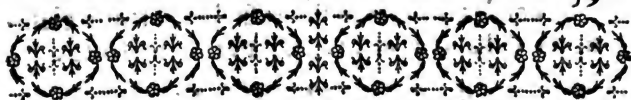
Ber. PErdonate, nelle attuali situazioni non dovete in conto alcuno partir da Cambridg. Troppo mi è necessaria la vostra presenza; e giacchè avete potuto scuoprire l' ordita fuga dell' indegna mia figlia, dovete ancora essere spettatore e dell' esito loro, e delle risoluzioni paterne.

Fyl. Mylord, non posso in modo alcuno compiacervi: assicuratevi, che i miei affari mi richiamano a Londra, e sono tali, che si rende inevitabile la mia partenza al nuovo giorno.

Ber. Se così è, non occorreva, che vi prendessi neppure l' incomodo di favorirmi. Ma non sono gl' affari, che vi costituiscono nel grado d' affrettare la vostra partenza.

Fyl. Intendo a qual fine voi proferite tali parole, ma voglio togliervi di sospetto. Sappiate, che fra Mylord Oramby, e me passa un' intrinseca amicizia, e che ad oggetto solo di conservarli la sposa, procurai d' insinuarmi nell' animo di

vostra figlia, fingendo un carattere mal proporzionato all' idee di cui mi pasco. Ora che vedo sventata una mina, che aveva con tutte le possibili cauzioni formata, e che non posso in conto alcuno essere di giovamento all' amico, voglio partire. Voi intanto, o Mylord, giacchè vi ho messo alla confidenza di quanto meditato avevo, mi lusingo, che non oserete disapprovare il mio contegno; rammemoratevi solo, che si tratta d' un punto d' onore: che voi, e Salm, sareste l' unico scopo principale delle dicerie dell' Inghilterra tutta; e se volete eseguire un mio sincero consiglio, impedite la fuga ad ambedue, e conservate la sposa ad Oramby, che ne è degno, come ben presto lo ravviserete. *parte*.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

L' Alba, Giardino.

Salm sola vestita da viaggio.

Proſſimo il nuovo giorno, ed Elſon non compariſce ancora. Ah che a tal paſſo mi palpita fuor dell'uſato il cuor nel ſeno. Tutto ho preſente alla mente; il luogo, le circoſtanze, le ſmanie del Genitore, i rimorſi, e le rimembranze le più funeſte mi lacerano in mille guiſe l' anima, e non poſſo riſolvermi a ſecondare il minimo impulſo di abbandonare il progetto fiſſato di noſtra fuga. Elſon, Elſon, quanto mi coſta la tua corriſpondenza. E' vero, che ſiei virtuoſo, che le qualità più coſpicue, e care ti caratterizzano per un' anima non delle volgari, e che furono quell' armi fatali, che ti reſero diſpotico de' miei affetti; ma la ſorte ingiuſta ti fè naſcer mendico, ti fè creder plebeo. Ma troppo intempeſtiva è la memoria adeſſo di ciò che figuri, di quel che ſiei. Ho giurato ſeguirti, e anderò prima incontro alla morte, che mancar di parola. Diſapprovi pure il mondo tutto la

mia condotta, che resta sufficientemente giustificata dalla tua virtù. Ma eccolo appunto.

SCENA II.

Elson, e detta, indi Bery.

Elson. SAlm andiamo, è tutto in ordine:
Salm. Ti sieguo. Ah Elson! *sospirando.*
Elson. Cosa hai?
Salm. Non lo sò. Il cuor mi presagisce qualche sventura.
Elson. Non temer d' alcun sinistro. Ti serva, che siei al mio fianco.
Salm. Oh Dio! par che a tal passo vacilli il mio coraggio. Ma dove anderemo?
Elson. All' Indie. E' pronto un Vascello colà diretto a far vela, e non altri attende che noi soli. Andiamo Myledi; ogni indugio è per noi pericoloso.
Salm. Lasciami respirare un altro poco. Se il padre mio....
Elson. Del Padre non ne temere; e se più indugi, chi sà fin dove giunger potrebbe il ritardo di questo momento. Questa importuna pietà non ci salva, e dà luogo ai tuoi di sorprenderci; andiamo. *la prende per un braccio.*
Ber. Fermati, o traditore. Empia t' arresta. *con spada nuda.*
Salm. Oh Dio, siam persi!
Elson. Mylord, non v' avanzate se avete a cuore la vita. *mette mano ad una pistola.*
Ber. Ah scellerato! e tanto ardisci contro di me? Deposita quell' arme, o ch' io...

Elson.

Elson. Voi se avete sete del mio sangue, potete sodisfarvi, vi offro inerme il petto: appagate pure il vostro sdegno: sfogate contro di me tutto il vostro furore: togliete la vita ad uno che vi ha saputa conservare la vostra; ma rispettate la figlia; Essa è innocente, e non ha colpa alcuna nella fuga, che meditato avea.

Ber. batte il piede, e poi dice: Ah da te non voglio scuse, non accetto ragioni. Empio, morrai, ma per man del carnefice.

Salm. Ahimè!

Ber. E tu perfida, indegna, che d' oltraggiare, e calpestare osasti quel carattere augusto, che impresso avevi nell' animo, d' onestà, e nobiltà, soggiacerai ad un eguale destino.

Salm. Ah Padre amato, questa infelice vita toglietemi pure, ma non mi ferite l' anima con tali accenti. Son rea, lo conosco, lo confesso, ma son vostra figlia.

Ber. Nò, che non siei, e non osar di profanare un nome, che ti siei demeritata. Togliti, o scellerata. *in atto di ferirla*.

Elson. Bery, Bery, se persistete, vi pentirete d' avermi esposto ad un' azzardo, che per ogni titolo deggio evitare; non cimentate tanto il mio rispetto.

Ber. Ti pentirai fra poco d' avermelo levato.

SCENA III.

Land, e detti.

Land. MYlord, fermate, che novità è questa? Come! Elson colla pistola alla mano;

Myledi ſinghiozza, e non parla! Amico, che ſtravaganze ſon queſte? Elſon, io non vorrei....

Elſon. Signore.....

Ber. Taci, e non ardir di proferir parola; ma ecco i Soldati: ehi, ſi diſarmi a forza coſtui.

Elſon. Mylord non fa d' uopo alcuno di violenza, eccovi l' arme: di buon grado mi arrendo per eſſer vittima del voſtro furore; che ſe non voleſſi, vi farei conoſcere di che coſa è capace il coraggio di un Elſon: i ſentimenti, che m' iſpira lo ſtato mio preſente, mi aſſicurano della voſtra parola di non offendere la figlia colle voſtre mani; per il reſto riſolvetevi come più v' aggrada, che di niente pavento.

Ber. Lo vedrai, Sieno accompagnati, e racchiuſi ſeparatamente nelle carceri più oſcure di queſta fortezza. *I ſoldati gli mettono in mezzo ſeparatamente, per condurli alla prigione.*

Salm. Ah Padre!

Ber. Eſeguite i miei ordini. *ripone la ſpada.*

Elſon, e Salm ſi danno un occhiata, e non parlano.

Land. Ma Bery, ſi può ſapere l' oggetto di queſto accidente?

Ber. E perchè volete amico, che io torni a funeſtare me ſteſſo con racconti sì odioſi?

Land. E che dubbio avete di mettermi alla notizia di queſto fatto. Diffidate forſe di me?

Ber. Nò.

Land. Dunque, non dovreſti moſtrar tanta repugnanza: tanto più che avete biſogno di ricomporre, e ſedare l' agitazione, che ſoffrite. Ed in altre occaſioni mi poſſo vantare d' aver cooperato all' acquiſto di voſtra quiete.

Ber.

Ber. Quell' indegna di Salm, se non sono prevenuto, si dava alla fuga con Elson. Io gli ho sorpresi entrambi nel giardino: e violentato da un dovere di non lasciare impunito un delitto sì atroce, nell' atto, che mi avanzo contro di essi, Elson m' intima colla pistola alla mano, che non m' appressi alla figlia: il resto l' avete veduto da per voi stesso.

Land. Che ascolto mai! Ma Bery, prima d' indurvi a sentenziare una figlia rea d' un delitto sì grande, bisogna, che vi diate tutta la premura per venire in chiaro dell' esistenza di quanto supponete.

Ber. Non v' è dubbio alcuno. L' abito, il luogo l' ora inopportuna, e le difese, e confessioni loro, sono testimonj irrefragabili d' un' accordo sì infame.

Land. Sì, vi voglio ammetter tutto; ma voi siete in preciso dovere, e non potete dispensarvi da un serio, ed occulto esame sopra Myledi, ad oggetto di scuoprire tutte quelle circostanze, che la potessero giustificare in faccia del mondo tutto, o almeno coonestare il di lei fallo. Quì si tratta d' onore, si discorre d' una vostra figlia. Fate a mio modo: sospendete di prestar fede ad alcuno, e ravvisato poi che abbiate la realtà del delitto, cominci da Elson il gastigo come seduttore.

Ber. Dovrei senza intervallo di tempo condannarli alla morte, ma voglio appigliarmi ai vostri consigli, per non meritarmi la taccia d' inconsiderato, e irreflessivo. *partono.*

SCE-

SCENA IV.

Enrichetta, indi Fylly.

Enr. QUanti oggetti di ſpavento, e d' orrore mi pone avanti agli occhi queſto ſventurato ſoggiorno. Quì non altro ſi reſpira, che aure di crudeltà, d' inquietudini, e di tradimenti. Mylord furibondo, e frenetico, vuole eſtinta la figlia ed Elſon già riſtretti in queſte carceri: Land veglia ſempre al ſuo fianco, e non può mitigare il ſuo furore, incapace di ragione. E dove mai ſon capitata! Io che mi riprom ettevo ritrovare un aſilo in Cambridg per ſollevarmi da tante mie ſventure, quì mi s' offre un largo campo per riſvegliarne più atroci le rimembranze. Ed era poco il mio dolore, che mi trovaſſi ancora neceſſitata a riſentirlo negl' altrui tormenti? ah che comincio a perdermi di coraggio.

Fyl. Enrichetta, dov' è Mylord?

Enr. Pochi momenti ſono era nelle ſue ſtanze.

Fyl. Vorrei vederlo. Dimmi, ha calmato punto la ſua diſperazione? Sai, che ſia devenuto ad alcuna determinazione rapporto a ſua figlia?

Enr. Signore, ſarà più facile, che ſiate ammeſſo voi alla confidenza, che una domeſtica.

Fyl. Non ti ſdegnare per la mia richieſta; eſſa non ha fine indiretto. Mi rincreſce ſolo di vedere queſta caſa, che forma il diſcorſo di tutti i circoli di Cambrigd, e vorrei potere ancor' io cooperare all' ultimazione di tanti fenomeni, che coſtituiſcono la medeſima in uno ſtato deplorabile.

Enr.

Enr. E bene, Signore, fate quell' uſo di voſtra pietà che è proprio del voſtro cuore, e che merita lo ſtato attuale di Mylord Bery; ma potete riſparmiarvi di chiedere a me notizie: che quando ancora lo ſapeſſi, non potrei paleſarle, ſenza ſubir la taccia d' ignorante, e maledica. *par.*

Fyl. I ſentimenti di coſtei non ſono così volgari da non eſſer caratterizzata d' un eſtrazione ſuperiore alla ſorte che gode. Baſta, chiunque ſi ſia, a me poco importa: è ſolo mia cura d' allontanarmi da queſto luogo, ma prima voglio chiedere a Bery grazia per Salm; giacchè un dovere mi coſtrinſe a fabbricarle la diſgrazia, che ſoffre.

parte.

SCENA V.

Mylord Salſon, e Land.

Land. Queſto, Mylord, è l' appartamento di Bery: eſſo poco può tardare, mentre ſi è reſo così ſolitario, che di rado ſi vede per Cambrigd, ſe non è violentato dai proprj intereſſi.

Salſon. Vi ſono, o Cavaliere, infinitamente obbligato. Vi prego ancora ad introdurmi nelle ſue ſtanze, ove l' attenderò, oppure paſſerò da ſua figlia.

Land. Non sò ſe la potrete vedere; dubito, che non vi ſia. (fingiamo così.) *da ſe.*

Salſon. Pazienza: attenderò l' arrivo di Bery.

Land. Venite meco.

Salſon. Vi ſeguo. *partono.*

SCENA VI.

Carcere.

Enrichetta, e Salm che s' incammina alla prigione d' Elſon.

Enr. MYledi, ogni momento è per voi prezioſo: dove penſate naſcondervi, perſino a che col favore della notte vi allontaniate da Cambrigd.

Salm. Odimi Enrichetta: voglio parlare ad Elſon; mi preme troppo di vederlo: ſieguimi.

Enr. E a qual cimento vi ponete? deh riducetevi alla mente, che l' avervi io deſtramente levata di carcere, mi coſtituiſce nel pericolo d' andare incontro ad una morte; almeno ſalvate voi ſteſſa, e non vi eſponete a reſtar vittima dello ſdegno paterno.

Salm. Non paventar di queſto. Andiamo. *s' incammina al carcere d' Elſon.*

Enr. Ah Myledi, ſiete troppo riſoluta.

Salm. Elſon, Elſon?

Elſon. Salm.... come!.. in libertà?.. ed è pur vero?.... ma che miro! ſogno, o vaneggio, Myledi.... Arcylle.

Enr. Oramby.... *reſtano Enrichetta, ed Elſon confuſi, ed attoniti.*

Salm. Come! che ſviluppamento è queſto. Elſon è Oramby?

Elſon. Sì, mia cara Salm, non poſſo più tacere chi ſono: ravviſa in me quello ſventurato Oramby, che è ſtato, ed è il berſaglio della più ingiuſta fortuna; che per vivere a norma di quelle

le leggi, che prescrive la virtù, ho fatto nell' Inghilterra una comparsa da scellerato, e da reo. E questa è Myledi Arcylle....

Salm. Taci, caro Oramby: e non ti spaventi l' aspetto della presente tua situazione. Il contrattempo favorevole del tuo scuoprimento, m' apre un mezzo sicuro al nostro scampo: E voi Myledi, *ad Arcylle*, in altro tempo mi renderete consapevole delle vostre vicende. Intanto è necessario che io ritorni al mio carcere, ove mi porterete da scrivere. *ad Arcylle*. Oramby consolati pure, e non temere. *partono*.

SCENA VII.

Bery, e Salson, ambi malinconici.

Ber. MYlord, *confuso*, a tutt' altro pensavo, che alla vostra sorpresa, la quale mi è stata gratissima.

Salson. Farei torto al vostro bel cuore, se ne dubitassi. (Bery è confuso.) *da se*.

Ber. Ehi, il thè. *comparisce un servo, e parte*. Sediamo. *pensa, e poi dice*. Come ve la passate?

Salson. Comincio a provare il peso degli anni, che mi rendono noiosa l' esistenza.

Ber. *pensa, e poi dice*. Siete per altro in grado di godere il mondo per altro tempo. *viene un servo, presenta il thè, che dopo averlo essi bevuto, parte*.

Salson. L' esperienza, che ho del mondo, scema in me il piacer della vita. Più che crescono gli anni, si acquista maggior cognizione delle follíe mondane. Ciascuno si reputa a sufficienza saggio per non ingannarsi nelle sue vedute, ma si scorge deluso nell' espettativa medesima. *Ber*.

Ber. Pur troppo è vero. Dite? Che notizie avete di vostro figlio?

Salson. Amico, mio Figlio forma l' epoca fatale di tutte le mie inquietudini.

Ber. Vi credo: ma suppongo, che a quest' ora avrà pagato il fio della sua reità: e per voi altro sollievo non resta, che farsi una legge di credere, che delle vostre sole azioni siete responsabile al mondo.

Salson. V' ingannate, mentre non ho di che lagnarmi della condotta di mio Figlio; tardi l' ho ravvisato innocente: ed il vedermi voi in questo soggiorno, supponetelo un' effetto d' una vivissima brama di ritrovare Oramby, ed assicurarlo dei crudeli rimorsi, che ho provato, e che provo nell' averlo supposto reo. *piange.*

Ber. Dunque il vostro Figlio è innocente?

Salson. Sì Mylord. Un politico mio Confidente ardì inventare la rea calunnia, che già sapete. Esso così al vivo mi dipinse la segreta intelligenza d' Oramby con mia moglie, che se non si davano alla fuga, sarebbe per essi stato inevitabile il mio furore.

Ber. Ma come sapeste la loro innocenza?

Salson. Dopo che i medesimi si sottrassero colla fuga dalla morte che aveva ad essi giurata, si trovò agl' estremi periodi di sua vita l' indegno Confidente; e pentito di quanto operato avea contro mia Moglie, e Figlio, si ritrattò piangendo della calunnia a bella posta inventata contro i medesimi, e mi soggiunse „ Mylord, io „ muoio, ma voglio risarcire alla fama, e alla vir„ tù di vostro Figlio, e di Myledi Arcylle; giac-

„ chè

„ chè riparare io non poſſo a quelle ſventure dall'
„ empio mio procedere partorite. „ Figuratevi, amico, qual foſſe la ſmania del mio cuore a sì improvviſo ragionamento. Io l' abbandonai ſull' atto ſenza replicargli, e mi diedi a ſcorrere tutta l' Inghilterra a fine d' aver contezza dell' infelice mia ſpoſa, e d' Oramby.

Ber. Il voſtro caſo è degno di pietà. Ma potete conſolarvi per la ſcoperta poſitiva dell' innocenza di voſtra Spoſa, e Figlio; piaceſſe al Cielo, caro Salſon, che egual ſollievo poteſſe mettere in calma l' anguſtie del mio cuore.

Salſon. E che vi avvenne? già vi leſſi nel volto che l' animo voſtro non era quieto.

Ber. L' eſterno noſtro è un manifeſto contraſſegno di ciò che agiſcono le noſtre potenze interne; perciò non è maraviglia ſe ci lampeggia in volto la varietà dei ſecreti refleſſi.

Salſon. Pur troppo è vero. Per quanto uno ſpirito ſia imperturbabile nelle vicende umane, e filoſofi ſeco ſopra le cagioni, che lo muovono a ſeguire gl' impulſi de' varj affetti dell' animo, tutta volta non può diſpenſarſi da quelle leggi di natura, che lo violentano a manifeſtarne la ſenſibilità.

Ber. Sappiate, o Salſon, che mia Figlia dopo la fuga di Oramby l' avevo deſtinata ſpoſa a Mylord Fylly: l' iſteſſo penetrò a caſo la ſua fuga con un ſoldato, che tengo in qualità di ſegretario in mia caſa; non mancò di prevenirmi di sì enorme delitto. Non mi potevo indurre a crederlo in veduta dell' ottime qualità di queſto giovane: ma mio malgrado fui coſtretto ad aſ-

ſicu-

ſicurarmi della verità dell' eſpoſto al nuovo giorno, in cui ſorpreſi entrambi nel giardino, in atto di eſeguire la meditata fuga; e più non viverebbero, ſe lo ſcellerato Elſon seduttore colla piſtola alla mano non me ne aveſſe impedita l'eſecuzione. Già in queſt' oggi l' indegno pagherà colla vita il fio della ſua ſcelleraggine, e mia Figlia l' ho condannata a terminare i ſuoi giorni in un carcere di queſta fortezza.

Salſon. Bery, non precipitate queſta condanna. Specchiatevi in me, come facilmente uno s' inganna.

Ber. Il loro delitto è comprovato dal fatto.

Salſon. Ma non eſeguito.

SCENA VIII.

Land, e detti, indi Fylly.

Land. MYlord Bery, vengo a chiedervi grazia per l' infelice Myledi.

Ber. Non poſſo conſolarvi: la condanna è già data; Elſon morrà prima che cada il giorno, ed eſſa viverà per ſempre in carcere.

Land. Non poſſo credere, che vogliate dare una negativa ad un amico.

Salſon. Ah Bery, chi sà, che un giorno non dobbiate rammentare quanto vi ſuggeriſcano gli amici. Date luogo alla pietà. Parli per lei l' amor di padre, e le voci di natura.

Fyl. Mylord, io vengo a prendere l' ultimo congedo; rammemoratevi chi perdete in voſtra Figlia. Avete abbaſtanza adempiute le parti di giudice ſevero: è tempo oramai, che penſiate a compiere quelle di padre.

Ber.

Ber. In queſto punto mi ſcordo di eſſer chi ſono. Salm coll' indegno operato ceſsò di rimoſtrarſi mia figlia, e non ha più diritto d' uſurparſi un tal nome, e meritarne le conſeguenze.

Fyl. Rendete almeno un contraccambio a quanto ſeppi operare per voi.

Ber. Non è sì facile Bery a ſcordarſi dei proprj doveri; ma non chiedete grazie per i rei, che mi troverete infleſſibile. *riſoluto.*

SCENA IX.

Lacchè, e detti.

Lacchè preſenta una lettera, e parte.

Ber. QUeſto mi ſembra carattere di Salm. *diſſigilla la lettera, e legge la firma.* Sì, è quell' indegna.

Salſon. Leggete almeno, per rilevare quanto vi ſcrive.

Ber. legge. „ Prima, che diate la morte ad Elſon „ vi prego per ogni più ſacro dovere ammetter- „ mi ad un' udienza: devo rivelarvi un arcano, „ che decide della voſtra quiete. Salm. „

Salſon. Bery, dovete aſcoltarla. Chi sà qual vantaggio potete ricavare.

Land. Amico, forſe non vi pentirete di queſta compiacenza.

Ber. Ebbene, ſi aſcolti: Ehi, a me la Figlia. *eſce fuori una Guardia.* Salſon, amici, tutti bramo preſenti, Eccola. Che odioſo oggetto agl' occhi miei.

Salſon. Moderate il furore, è intempeſtivo in queſto punto.

SCENA X.

Salm con guardie, e detti.

Ber. RItiratevi. *alle guardie.*
Salm. Padre! Signore! *s' inginocchia.*
Ber. Sorgi, e brevi sieno i tuoi detti.
confuso, e altero.

Salm. Tanto in odio a voi sono, che giungeste a soscrivere contro di me una condanna di prigionia perpetua. Sopporto, e rispetto le vostre determinazioni, quando ancora estese si fossero alla morte medesima. La fuga da me concertata con Elson, siccome è assistita da ogni evidenza di fallo, così non avanzo discolpe, non mi curo di giustificazioni.

Ber. E' questo il motivo dell' udienza a me chiesta? ritorna al tuo destino.

Salm. Udite? niente ancor dissi. Mi è nota la condanna d' Elson: ma riguardatevi dall' eseguirla, mentre ve ne pentirete.

Ber. Eh taci, indegna; conosco a fondo il fine del tuo discorso.

Salm. Nò Signore, è diverso per certo: col togliere la vita ad Elson, la togliete ad un soggetto de' più illustri di Londra.

Ber. Sì, lo sapevo: fole son queste per togliere dalla morte l' indegno seduttore.

Salson. (Uno de' più illustri di Londra!) Come si chiama costui? *à Salm.*

Salm. Non v' importi il saperlo, vi serva che è un Lord.

Salson. Bery, *affannato*, una segreta forza m' ispira a veder questo infelice.

Ber.

Ber. Tacete; ſarete compiaciuto. *piano*. Chi è dunque coſtui? *altero*, e come conoſci la ſua condizione?

Salm. Enrichetta, moſſa a compaſſione delle mie ſituazioni, ingegnoſamente mi traſſe dal carcere, per procurarmi uno ſcampo dal voſtro furore. Io m' inoltrai malgrado le ſue oppoſizioni alla prigione d' Elſon, per darli l' ultimo addio; meco venne ancor eſſa. Appena Elſon ſi riſcontrò col volto d' Enrichetta, che entrambi ammutolirono....

Salſon. Mylord, una dolce luſinga....

Ber. Tacete.

Salm. Entrambi ammutolirono; Enrichetta ravvisò in Elſon l' infelice Oramby, ed Elſon in Enrichetta ravvisò Myledi Arcylle.

Fyl. Oh Dio, l' amico!

Salſon. Cieli, che colpo è queſto! Ah Bery, amici.... pur troppo il cuor me lo preſagiva con inſoliti moti. Deh non differite più a lungo, o guidatemi ad eſſi, o venghino in queſto luogo.

Ber. Ricomponetevi caro Salſon. (Che contrattempo è queſto mai!) Ehi. *viene un ſervo*. A me Elſon, ed Enrichetta.

Salſon. Nò, io ſteſſo voglio andarne in traccia; povero Figlio! ſventurata mia Spoſa!

parte frettoloſo.

Ber. Fylly, ſeguite i paſſi di Salſon; chi sà fin dove traſportar lo potrebbe l' agitazione, che prova. *parte Fylly*.

Land. Mylord, quanti caſi in un punto ſolo: Ah che talvolta il preſtar fede ai ſentimenti dei veri

ri amici, giova per essere spettatori di grandi avventure.

Ber. Pur troppo è vero. Ah Figlia, Figlia! *più docile*, ecco il frutto di un pensare a capriccio. Poteva Salson ritrovare e Figlio, e Sposa in mia casa, in situazione non molto favorevole alla loro condizione, ma almeno non soffrirebbe il rossore di ritrovare il primo colpevole dell' attentato d' involarti dalla casa paterna.

Salm. Avete ragione: io lo conosco; non doveva operare così. Ma intanto non avrebbe avuto Salson il piacere di rinvenirlo in vostra casa, mentre era sicura una sua nuova diserzione. Ed incolpate la sua virtù, se ebbe forza di farmi nodrire l' idea di seguirlo.

Land. Ecco Enrichetta, ed Elson.

SCENA ULTIMA.

Elson, ed Enrichetta da una parte accompagnati da un servo, che parte. Dall' altra Salson, e Fylly: Elson nell' atto di presentarsi a Bery, Salson, e Fylly dalla parte opposta gli vanno frettolosi incontro, l' abbracciano, e lo baciano: e poi l' istesso fa Salson a Myledi Arcylle.

Salson. Figlio, qual ti ritrovo! Arcylle!... ah che non posso più.

Ora. Padre.)
Arc. Sposo.) *s' abbracciano tutti insieme.*

Salson. Mylord.... Amici.... questo è mio Figlio; questa è la mia diletta Arcylle.

Fyl. Oramby! che non mi parli? non mi ravvisi? son pur l' amico Fylly.

Elson.

Elson. Sì, ti ravviso caro Fyl'y: che giubbilo è questo mai per me! Ora muoio contento, purchè assicurato il Padre dell' innocenza mia, e d' Arcylle sua Sposa, io d' altro non mi curo; Mylord, *a Bery*, errai nel tentar di rapirvi la figlia, ma un giovanile errore, accompagnato dalla cognizione di me stesso, e dal sapere, che Myledi Salm erami stata destinata in Sposa, mi figurava meno grave delitto.

Salson. Bery, non crederò mai, che l' afflizione mia, e l' esser esso stato il motivo di tante vicende di mio Figlio, per aver troppo creduto all' altrui imposture non possa risvegliare nell' animo vostro una compassione verso d' Oramby. Se Elson ha errato, ravvisate Oramby innocente, e se ad ambedue non volete accordare il perdono, muovetevi alle preghiere di Salson sventurato.

Fyl. Sì Mylord: per conservare la Sposa ad Oramby, vi palesai la colpa d' Elson; adesso, che Elson, ed Oramby sono il medesimo, dovete scordarvi di tutto.

Arc. Ah Bery....

Ber. Tacete, Myledi, tacete tutti: Bery non è capace di sentimenti contrarj alla virtù. Appena intesi l' essere d' Elson, che mi scordai l' errore: Intanto per far costar a tutti, come io penso, sia pur Salm sposa d' Oramby.

Salson. Voi mi avete ridata la vita....

Or. Bery, la sorpresa delle vostre grazie mi colma di un giubbilo sì grande, che non sò come attestarvene la mia sensibilità. Non avrei mai creduto, che passar dovessi dal centro delle sventure, al colmo delle felicità.

Arc.

Arc. Fra tante vicende da me passate, ho la consolazione ancor' io, che sia stata la casa vostra l' oggetto per me più grato delle presenti contentezze. Eccomi tornata al possesso del bel cuore di Salson, del mio Sposo. Vedo palese la mia innocenza, e quella d' Oramby, e persuaso il mondo della mia savia condotta.

Land. Io pure con tanti felici eventi ho il contento di veder convertita l' inquietudine di questa casa, in giubbilo, ed allegrezza.

Salm. Forse il mondo accuserà malvagia la mia condotta, ma siccome l' unico scopo maggiore della varietà di tutti i miei casi è stata la virtù, così mi confermo nel mio sentimento, che seguitar le sue tracce, e l' esser costante osservatrice della medesima, fa sopire qualunque più malagevole impresa.

IL FINE.